



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE

River Basin Management Plan

Aggiornamento 2022-2027

*Pianificazione coordinata ed
Autorità competenti*

Volume 8

Dicembre 2021



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE

River Basin Management Plan

Aggiornamento 2022-2027

*Pianificazione coordinata ed
Autorità competenti*

Volume 8

Dicembre 2021

Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Sede di Venezia
Cannaregio 4314 - 30121 Venezia VE
Tel 041 714444

Sede di Trento
Piazza Vittoria 5 - 38122 Trento TN
Tel 0461 236000

alpiorientali@legalmail.it - www.alpiorientali.it

Conferenza Operativa

Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Ministero della Cultura
Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili
Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
Ministero della Transizione Ecologica
Dipartimento Protezione Civile
Regione del Veneto
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Provincia Autonoma di Trento
Provincia Autonoma di Bolzano

Indirizzi generali: *Dott. Marina Colaizzi, Ing. Francesco Baruffi*

Coordinamento e sviluppo del Piano: *Ing. Andrea Braidot*

Analisi conoscitiva delle acque superficiali: *dott. Sara Pasini, ing. Cristiana Gotti*

Analisi conoscitiva delle acque sotterranee: *dott. Alberto Cisotto*

Programma delle misure, obiettivi ed esenzioni: *dott. Matteo Bisaglia, dott. Sara Pasini*

Aggiornamento "Direttiva Derivazioni" e "Direttiva Deflussi Ecologici": *ing. Cristiana Gotti, ing. Donato Iob*

Analisi economica: *dott. Marcello Zambiasi*

Registro delle aree protette: *dott. Marcello Zambiasi*

Cartografia, base dati e reporting: *dott. Fabio Lazzeri, dott. Massimo Maso, ing. Roberto Veltri*

Procedimento VAS: *dott. Matteo Bisaglia*

Elaborazione documenti di Piano: *geom. Chiara Artusato, dott. Nico Dalla Libera, dott. Laura de Siervo, dott. Roberta Ottoboni, dott. Paola Sartori*

Partecipazione pubblica: *dott. Laura Dal Pozzo, ing. Massimo Cappelletto*

Coordinamento aspetti giuridici: *Avv. Cesare Lanna*

Hanno inoltre collaborato:

per il Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili - Provveditorato interregionale alle opere pubbliche: *ing. Valerio Volpe, arch. Paolo Bellone, dott. Paolo Benacchio, con il supporto della dott. Patrizia Bidinotto, ing. Sebastiano Carrer, dott. Chiara Castellani*

per la Provincia Autonoma di Bolzano: *dott. Robert Faes, dott. Daniela Oberlechner, dott. Robert Schifferegger, dott. Paul Seidemann, dott. Thomas Senoner, dott. Karin Sparber, dott. Alberta Stenico, dott. Tanja Noessing, dott. Barbara Vidoni*

per la Provincia Autonoma di Trento: *dott. Stefano Cappelletti, dott. Maria Rita Cattani, dott. Antonella Contrini, dott. Marika Ferrari, dott. Gaetano Patti, dott. Elisabetta Romagnoni, ing. Serenella Saibanti*

per l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente di Trento: *dott. Raffaella Canepel, ing. Veronica Casotti, dott. Catia Monauni, dott. Paolo Negri, dott. Carla Pendino, ing. Andrea Pontalti, dott. Sabrina Pozzi*

per la Regione del Veneto: *ing. Fabio Strazzabosco, dott. Giovanni Ulliana, dott. Barbara Lazzaro, dott. Marina Aurighi, dott. Manuela Cattellan, dott. Mauro De Osti, dott. Maurizio Dissegna, dott. Lisa Causin, dott. Monia Dal Col, ing. Flavio Ferro, dott. Matteo Lizier, dott. Sergio Measso, dott. Chiara Rossi, dott. Nicoletta Sanità*

per l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto: *dott. Paolo Parati, ing. Italo Saccardo, dott. Daniele Bon, ing. Cinzia Boscolo, dott. Manuela Cason, dott. Massimo Mazzola, dott. Marta Novello, ing. Sara Pavan, dott. Francesca Ragusa, dott. Ivano Tanduo, dott. Anna Rita Zogno*

per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: *ing. Paolo De Alti, arch. Pierpaolo Zanchetta, arch. Lucia De Colle, ing. Daniela Iervolino, ing. Federica Lippi, ing. Alessandro Zucca*

per l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia: *dott. Antonella Zanello, dott. Enrico Bressan, dott. Floriana Aleffi, dott. Davide Brandolin, dott. Alessandro D'Aietti, dott. Claudia Orlandi, ing. Sara Pavan, dott. Pietro Rossin, dott. Raffaella Zorza*

per la Provincia di Belluno: *dott. Antonella Bortoluzzi, dott. Marco Purpura, dott. Mirko Valentinotti*

Pubblicato a dicembre 2021



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Sommario

1	Introduzione.....	1
2	Pianificazione coordinata di rango nazionale.....	2
2.1	Il Piano Strategico Nazionale per la PAC 2023-2027.....	2
2.1.1	Cronoprogramma delle attività.....	2
2.1.2	Le Raccomandazioni della Commissione Europea per il PSN della PAC.....	4
2.1.3	La strategia nazionale.....	6
2.2	Il Piano di gestione del rischio alluvioni del Distretto delle Alpi orientali.....	9
2.2.1	Cenni sulla struttura di piano.....	9
2.2.2	Elementi di contatto tra gli strumenti di pianificazione.....	11
2.3	La Strategia Marina.....	12
3	Pianificazione coordinata ed attuativa di livello regionale e sub-regionale.....	15
3.1	Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Bolzano.....	15
3.1.1	Linee guida natura e paesaggio.....	15
3.1.2	Il PGUAP della Provincia Autonoma di Bolzano.....	15
3.1.3	Il Piano di tutela delle acque.....	16
3.1.4	I Piani dei parchi ed i Piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000.....	18
3.2	Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Trento.....	19
3.2.1	Il PGUAP della Provincia Autonoma di Trento.....	19
3.2.2	Il Piano di tutela delle acque.....	20
3.2.3	Il Piano urbanistico provinciale.....	21
3.2.4	I Piani dei parchi ed i piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000.....	21
3.3	Piani e Programmi della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.....	23
3.3.1	Il Piano regionale di tutela delle acque.....	23
3.3.2	Piani di gestione Rete Natura 2000 e i Piani di conservazione e sviluppo delle riserve naturali.....	25
3.4	Piani e Programmi della Regione del Veneto.....	25
3.4.1	Il Piano regionale di tutela delle acque.....	25
3.4.2	Il Piano Direttore 2000.....	26
3.4.3	Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MO.S.A.V.).....	29
3.4.4	Accordo di Programma Quadro per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta Gorzone.....	30
3.4.5	Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000.....	34
3.5	Piani e Programmi nell'ambito lagunare di Venezia.....	34
3.5.1	Il Piano morfologico.....	34



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

3.5.2	Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023, dei SIC IT3250030 e IT3250031, della ZPS IT3250046	36
4	Le Autorità competenti	39
4.1	Elenco delle Autorità competenti di cui all'Allegato I della Direttiva 2000/60/CE	39
4.2	Ruolo delle Autorità competenti di cui all'Allegato I della Direttiva 2000/60/CE.....	40
4.3	Autorità competenti di cui all'Allegato I della Direttiva 2000/60/CE: contatti.....	42



1 Introduzione

Sono richiamati di seguito i principali strumenti di programmazione o di pianificazione di livello regionale o sovra-regionale che riguardano la gestione, in senso lato, della risorsa idrica e che quindi si correlano agli obiettivi indicati dalla Direttiva Quadro Acque e quindi al Piano di gestione delle acque.

Si è ritenuto opportuno di distinguere, in questa fase, due distinti livelli di pianificazione:

- 1) la **pianificazione coordinata di rango nazionale**. Appartengono a questo livello gli strumenti pianificatori di scala sovra-regionale che presentano una correlazione forte con il Piano di gestione delle acque e con i principi e fondamenti della Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE (DQA). Il particolare:
 - il Piano strategico Nazionale per la PAC 2023-2027;
 - il Piano di gestione del rischio di alluvioni
 - la Strategia Marina.

- 2) La **pianificazione coordinata ed attuativa di rango regionale e sub-regionale**. Appartengono a questo livello pianificatorio gli strumenti di competenza regionale. In particolare:
 - I Piani di Tutela delle acque
 - I Piani generali di utilizzazione delle acque pubbliche
 - I piani delle aree parco e i piani di gestione della Rete Natura 2000
 - Ulteriori strumenti di pianificazione di scala regionale.

- 3) La **pianificazione dell'ambito lagunare di Venezia**. Appartengono a tale livello pianificatorio il Piano Morfologico ed il Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale della Rete Natura 2000 che interessa la conterminazione lagunare.



2 Pianificazione coordinata di rango nazionale

2.1 Il Piano Strategico Nazionale per la PAC 2023-2027

2.1.1 Cronoprogramma delle attività

La politica agricola comune (PAC) rappresenta circa un terzo del bilancio dell'UE. Il suo obiettivo è:

- fornire ai cittadini dell'UE alimenti sicuri a prezzi accessibili
- garantire un tenore di vita equo agli agricoltori
- tutelare le risorse naturali e rispettare l'ambiente

Il 1^o giugno 2018 la Commissione Europea ha presentato tre proposte legislative volte a rendere la PAC adeguata al futuro:

- Proposta di regolamento sui piani strategici della PAC
- Proposta di regolamento che modifica i regolamenti relativi all'organizzazione comune dei mercati (OCM) dei prodotti agricoli, ai regimi di qualità e alle misure a favore delle regioni remote
- Proposta di regolamento orizzontale sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della PAC

Gli elementi principali delle proposte sono:

- pagamenti diretti e interventi di sviluppo rurale più mirati e soggetti a programmazione strategica
- nuova architettura "verde" basata su condizioni ambientali che gli agricoltori devono rispettare e su misure volontarie supplementari nel quadro di entrambi i pilastri
- approccio basato sull'efficacia (il "nuovo modello di attuazione") in base al quale gli Stati membri devono riferire annualmente in merito ai progressi compiuti.

Nell'ottobre 2020 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno adottato le loro posizioni negoziali, dando il via a nove mesi di negoziati che sono culminati in un accordo politico raggiunto nel giugno 2021.

Alla fine del 2020 è stato anche adottato il regolamento transitorio sulla PAC, il cui obiettivo è garantire agli agricoltori e agli altri beneficiari la continuità del sostegno giuridico e finanziario della PAC prima dell'entrata in vigore delle nuove norme riformate nel 2023; il predetto regolamento ha garantito che i pagamenti non fossero interrotti, lasciando nel contempo agli Stati membri il tempo di preparare i propri piani strategici nazionali della PAC.

Nella sessione del 2 dicembre 2021 il Consiglio d'Europa ha adottato formalmente la politica agricola comune (PAC) per il periodo 2023-2027.

La nuova legislazione apre la strada a una PAC più equa, più verde e maggiormente basata sull'efficacia, che mira a garantire un futuro sostenibile per gli agricoltori europei, fornire un sostegno più mirato alle aziende agricole di piccole dimensioni e consentire agli Stati membri una maggiore flessibilità nell'adattamento delle misure alle condizioni locali.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Una caratteristica fondamentale della nuova politica è **l'introduzione di piani strategici a livello degli Stati membri** che consentono ai governi nazionali di adattare le disposizioni della PAC alle esigenze delle rispettive comunità agricole, in cooperazione con le autorità locali e le pertinenti parti interessate.

Questa politica è anche la più ambiziosa sinora dal punto di vista ambientale, dal momento che un quarto dei pagamenti diretti sono riservati alle pratiche agricole ecosostenibili. Inoltre, è la prima PAC a includere una dimensione sociale intesa a garantire condizioni di lavoro adeguate per i lavoratori agricoli.

Il New Delivery Model, ovvero la nuova architettura che la Commissione Europea ha proposto, si basa sul concetto che ogni Piano Strategico Nazionale contenga le disposizioni per sostenere le finalità della PAC attraverso l'azione complementare degli strumenti del primo e secondo pilastro, che nella programmazione 2014-2020 erano distinti e dove in particolare gli strumenti del secondo pilastro erano gestiti dalle Regioni tramite i Programmi di Sviluppo Rurale.

Il PSN deve essere strutturato sui nove obiettivi strategici, raggruppati in tre obiettivi generali (OG: economico, ambientale e sociale), più un obiettivo trasversale sulla conoscenza e l'innovazione.

Questo nuovo modello trasferisce maggiore autonomia e responsabilità agli SM, sempre nel rispetto dell'impianto generale della PAC e degli obiettivi definiti a livello unionale (Angeli et al., 2020), e dovrebbe permettere di rispondere in maniera più adeguata alle specifiche esigenze nazionali e di implementare più liberamente le proprie strategie, oltre a permettere il passaggio tra un approccio basato sulla conformità a un approccio orientato ai risultati. Secondo i Servizi della Commissione, un unico Piano nazionale è comunque in grado di affrontare specificità regionali e territoriali, applicando alcune modalità di regionalizzazione nella definizione della logica di intervento: a monte nell'identificazione delle esigenze e, a valle, attraverso modalità specifiche di implementazione.

La predisposizione del PSN deve basarsi su una solida logica di intervento, i cui passaggi principali sono riepilogati nella Figura 1:

- (i) una fase di diagnosi che si basa su una lettura della situazione attuale (analisi del contesto);
- (ii) la determinazione di matrici SWOT per fornire una narrazione di sintesi;
- (iii) l'identificazione delle esigenze di intervento a partire dalle SWOT e dalle lezioni apprese negli attuali PSR 2014-20, e grazie al contributo delle Regioni/PPAA e del Partenariato;
- (iv) l'indicazione di priorità (prioritizzazione) dei bisogni indentificati;
- (v) la scelta e la definizione degli interventi.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque



Figura 1 - I principali passaggi per la costruzione della strategia di intervento dei PSN

2.1.2 Le Raccomandazioni della Commissione Europea per il PSN della PAC

Nel quadro del dialogo strutturato per la preparazione del piano strategico della PAC (politica agricola comune), la Commissione Europea ha elaborato alcune raccomandazioni relative al piano strategico della PAC dell'Italia.

Tali raccomandazioni si basano sull'analisi della situazione attuale, delle esigenze e delle priorità per l'agricoltura e le zone rurali in Italia. Le raccomandazioni riguardano gli obiettivi economici, ambientali e sociali specifici della futura PAC e in particolare l'ambizione e gli obiettivi specifici della strategia "Dal produttore al consumatore" e della strategia sulla biodiversità per il 2030.

Un obiettivo riconosciuto come prioritario dalla Commissione Europea è quello del rafforzamento della protezione ambientale e dell'azione per il clima, quale contributo essenziale al conseguimento degli obiettivi dell'Unione in materia di ambiente e di clima

Gli obiettivi ambientali sono particolarmente rilevanti per l'agricoltura italiana. La mitigazione dei cambiamenti climatici è un aspetto fondamentale: in Italia, le emissioni agricole (comprese le emissioni di gas a effetto serra (GES) e di ammoniaca), dopo una riduzione registrata tra il 1990 e il 2013, non sono diminuite negli ultimi 7 anni e sarà necessario fare di più per ridurle al fine di contribuire agli obiettivi dell'Unione (UE). Il settore zootecnico, soprattutto nelle zone soggette a un uso agricolo più intensivo nel nord Italia, svolge un ruolo particolarmente importante in tale contesto, in quanto le emissioni derivanti dalla fermentazione enterica e dalla gestione del letame rappresentano le principali fonti di emissioni totali. L'estensivizzazione e un'adeguata gestione dei pascoli, l'adozione di strategie di alimentazione del bestiame a basse emissioni e una migliore gestione del letame possono lavorare in sinergia e contribuire a rendere il settore zootecnico più sostenibile, in linea con la strategia dell'UE sul metano.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Migliorare l'adattamento ai cambiamenti climatici è una priorità trasversale, dato che le azioni correlate possono apportare molteplici vantaggi ambientali ed economici: l'Italia è altamente vulnerabile ai rischi idrogeologici e ai rischi di erosione del suolo per azione dell'acqua, con danni crescenti causati da eventimetereologici estremi e relative sfide, quali gli incendi boschivi, le specie invasive e gli attacchi biotici alle foreste.

L'acqua è una risorsa naturale fondamentale in un paese mediterraneo come l'Italia, nel quale gli episodi di siccità sono già frequenti e potrebbero diventare più marcati in futuro in ragione dei cambiamenti climatici. Il passaggio a colture a minore intensità idrica, associato a una maggiore diffusione di tecnologie di irrigazione efficienti, potrebbe contribuire a ridurre gli impatti.

Il bilancio dei nutrienti per l'azoto è superiore alla media dell'UE e numerose zone presentano un livello elevato di inquinamento da nitrati, soprattutto nelle zone soggette ad uso intensivo e nelle acque sotterranee. A questo proposito, strumenti digitali di gestione dei nutrienti delle aziende agricole possono essere di grande utilità ed esiste un margine considerevole per migliorare la coerenza tra gli incentivi della politica agricola e la legislazione ambientale (direttive sulle acque e sui nitrati).

In particolare dovrebbero essere rimossi gli ostacoli agli investimenti a favore di una maggiore efficienza irrigua. L'irrigazione dovrebbe essere sostenibile. Ciò significa limitare l'aumento della superficie irrigata o della quantità di acqua prelevata e soprattutto garantire che l'irrigazione sia in linea con le prescrizioni della direttiva quadro sulle acque, comprese quelle di non deterioramento e di conseguimento di un buono stato.

L'Italia deve soddisfare tutti gli obblighi derivanti dalla direttiva quadro sulle acque. Dovrebbero inoltre essere sostenuti gli investimenti che favoriscono l'accumulo di risorse idriche e la prevenzione delle inondazioni/la protezione contro le stesse, utili anche per regolamentare meglio gli eventi meteorologici estremi legati ai cambiamenti climatici.

Nonostante l'agricoltura biologica in Italia sia ben al di sopra della media UE, la situazione della biodiversità in Italia è in costante peggioramento, soprattutto per quanto concerne gli uccelli, le specie e gli habitat legati ai terreni agricoli. Si dovrebbero attuare sforzi maggiori per promuovere un uso decisamente inferiore e più razionale dei prodotti fitosanitari (considerando che talune regioni italiane sono tra gli utilizzatori più intensivi di pesticidi nell'UE), nonché per garantire la presenza e la conservazione degli elementi caratteristici del paesaggio. È necessaria una gestione migliore delle zone di Natura 2000 e di altre zone protette, tenendo conto dell'analisi e delle raccomandazioni dei quadri di azione prioritaria.

- **Contribuire all'obiettivo del Green Deal europeo in materia di agricoltura biologica** migliorando la tendenza attuale all'aumento delle superfici destinate ad essa attraverso incentivi adeguati a sostegno di iniziative e programmi di conversione e mantenimento quali il riconoscimento di biodistretti destinati a questo tipo di agricoltura; a ciò dovrebbe associarsi un aumento della domanda di alimenti biologici;
- **aumentare la sostenibilità della produzione, mitigando nel contempo i cambiamenti climatici e riducendo le emissioni di gas a effetto serra e di inquinanti atmosferici**, attraverso una combinazione adeguata di interventi volontari e obblighi quali pratiche di sostegno che portino a un uso più efficiente dei fattori di produzione (in particolare sfruttando il potenziale di sequestro del carbonio nei suoli agricoli, l'agricoltura di precisione, metodi agro-ambientali e a basso impiego di fattori di produzione), adottando strategie di alimentazione del bestiame a basse emissioni, migliorando la gestione del letame, aumentando l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili, migliorando la gestione dei residui agricoli, dei pascoli e delle zone forestali e la loro valorizzazione come pozzo di assorbimento del carbonio;



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

- **promuovere la resilienza e l'adattamento ai cambiamenti climatici incentivando la gestione sostenibile dei terreni agricoli e forestali** attraverso la definizione di requisiti e regimi che promuovono l'agroforestazione, riducendo l'erosione del suolo e i rischi idrogeologici, rendendo più sostenibile la gestione delle risorse idriche (anche migliorando il coordinamento tra i diversi attori e promuovendo un'irrigazione efficiente e colture a minore intensità idrica) e migliorando la qualità dei suoli (in particolare il loro contenuto di carbonio) con pratiche agricole che aumentino l'efficienza dell'uso di fertilizzanti dalla stabulazione degli animali fino alle tecniche di fertilizzazione, agli strumenti di gestione dei nutrienti e alla gestione delle colture, **contribuendo in tal modo anche all'obiettivo del Green Deal europeo concernente le perdite di nutrienti;**
- **arrestare e invertire la perdita di biodiversità** promuovendo pratiche di gestione adeguate e azioni di ripristino degli habitat a favore di specie e habitat protetti, uccelli e impollinatori presenti sui terreni agricoli, contribuendo all'obiettivo del Green Deal europeo concernente gli elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità sui terreni agricoli e rafforzando il ruolo di registri nazionali-regionali come quelli sui paesaggi e sulle risorse dell'agrobiodiversità, aumentando allo stesso tempo la coerenza con la legislazione ambientale a livello del quadro di azione prioritaria e dei piani di gestione dei siti Natura 2000;
- **migliorare la gestione forestale sostenibile multifunzionale, la protezione delle foreste e il ripristino degli ecosistemi forestali** al fine di conseguire buone condizioni degli habitat e delle specie legate alla biodiversità forestale nonché di sviluppare la resilienza a minacce quali i cambiamenti climatici.

Box 1 – Raccomandazioni della Commissione Europea correlate all'obiettivo "Rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al conseguimento degli obiettivi dell'Unione in materia di ambiente e di clima"

2.1.3 La strategia nazionale

La Strategia proposta dall'Italia affronta le sfide lanciate a livello europeo dal Green Deal e dal pacchetto di strategie che ne costituiscono la struttura (Farm to Fork, Strategia sulla Biodiversità per il 2030 e Azione Climatica), e intende perseguire gli obiettivi specifici declinati dalla proposta di Riforma della Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027, dal Regolamento relativo al Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e dalla proposta di Riforma della Politica di Coesione 2021-2027.

L'obiettivo generale della Strategia è quindi quello di sviluppare sinergie tra interventi e massimizzare il contributo del sistema agricolo, alimentare, forestale al conseguimento degli obiettivi e delle priorità internazionali ed europee, inserendosi nel solco segnato dalla strategia Agenda 2030 delle Nazioni Unite, rispondendo alle sfide e alle aspirazioni contenuti nei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Nondimeno, la Strategia si prefigge di delineare un quadro di intervento pubblico organico che, partendo dagli strumenti di policy cofinanziati dall'UE, consenta di tratteggiare il ruolo delle politiche nazionali per il settore agricolo, alimentare e forestale, anche in vista del ridisegno della regolamentazione degli aiuti di Stato.

La Strategia nazionale dovrà rappresentare, quindi, la cornice programmatica a cui fare riferimento per utilizzare in forma integrata e complementare tutte le risorse finanziarie disponibili (PAC, PNRR, Politica di coesione, Fondo sviluppo e coesione, altre politiche nazionali e regionali), individuando di volta in volta gli strumenti più idonei per massimizzare l'efficienza e l'efficacia dell'azione pubblica per agire su un quadro, così importante e complesso.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

La proposta individua anche possibili azioni abilitanti che dovranno garantire una maggiore efficienza ed efficacia nel raggiungimento degli obiettivi.

L'Italia è intenzionata a rafforzare il ruolo strategico del settore agricolo, alimentare e forestale nell'ambito del complesso sistema economico nazionale e nel contesto europeo e internazionale, partendo dai territori in cui si concentrano tali attività. È necessario, pertanto, che sostenibilità e inclusività diventino leve di competitività a livello settoriale e territoriale.

A tal fine occorre trasformare in valore:

- la progressiva riduzione della pressione esercitata dalle attività agro-forestali sul capitale naturale (acqua, aria, suolo, biodiversità), sul paesaggio e sul clima;
- i servizi ecosistemici garantiti dalle attività agro-forestali, dalle filiere agro-alimentari e in generale dalle zone rurali.

Le sfide da perseguire devono quindi considerare la necessità di migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi, assistendo gli operatori del settore verso una gestione sostenibile del capitale naturale, recuperando o salvaguardando i paesaggi agrari secondo un equilibrio ecologico e tutelando gli habitat naturali e gli agroecosistemi.

L'uso efficiente e sostenibile delle risorse naturali e la conservazione della biodiversità non solo rappresentano un elemento indispensabile per garantire la sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo, ma offrono anche un potenziale fattore di competitività da far cogliere alle imprese agricole, alimentari e forestali, favorendo l'innovazione tecnologica, la valorizzazione e innovazione di prodotto e di processo, la creazione di nuove catene del valore all'interno di nuovi percorsi di bioeconomia ed economia circolare.

È necessario, a tal fine, interconnettere e creare sinergie fra i settori della bioeconomia, favorendo un'effettiva valorizzazione della biodiversità e degli ecosistemi creando catene del valore circolari su base locale. In tale contesto, un focus particolare va dedicato al ruolo del legno ed agli altri prodotti forestali che apportano un contributo essenziale alla crescita economica delle aree interne del Paese e al perseguimento degli obiettivi sottoscritti dal Governo italiano in materia di compensazione e riduzione delle emissioni e più in generale di decarbonizzazione dell'economia e di lotta al cambiamento climatico.

Il settore agricolo e forestale è inoltre chiamato a concorrere alla mitigazione dei cambiamenti climatici attraverso la riduzione delle emissioni e l'aumento del sequestro del carbonio, garantendo la coerenza tra gli obiettivi climatici e quelli in materia di sicurezza alimentare.

Sono fondamentali, altresì, le attività che puntano a preservare il suolo, migliorare la gestione del territorio e delle risorse forestali e ottimizzare gli impieghi delle risorse idriche, che concorrono al perseguimento dell'adattamento ai cambiamenti climatici, inteso come capacità di ridurre o prevenire gli effetti negativi del clima o il rischio di tali effetti.

Il settore agricolo e forestale deve essere, pertanto, accompagnato in un percorso strategico prioritariamente rivolto a:

- ridurre il rischio di inquinamento e degrado delle matrici ambientali connesso all'uso dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti attraverso metodi di produzione sostenibile (agricoltura biologica, produzione integrata, pratiche agroecologiche), privilegiando l'utilizzo di sottoprodotti nel ciclo di produzione delle energie rinnovabili e la maggiore diffusione di innovazioni varietali, di tecniche e tecnologie moderne e innovative volte a minimizzare gli sprechi e a ottimizzare l'uso degli input in campo, investendo in particolare su tecnologie di precision farming e sull'efficace ricorso a sistemi di supporto alle decisioni;



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

- ridurre i fenomeni di erosione e degrado del suolo, attraverso metodi di produzione sostenibili con particolare attenzione alla diffusione di pratiche agronomiche conservative, alla diffusione di sistemi colturali più estensivi, all'efficientamento del sistema di riuso della sostanza organica agricola (deiezioni zootecniche, digestato da fermentazione anaerobica, sottoprodotti e scarti) ed extra-agricola, al rafforzamento del sistema complessivo di monitoraggio dello stato di salute dei suoli italiani, anche facendo leva sulle opportunità fornite dall'adozione di nuove tecnologie digitali;
- migliorare la gestione e la cura del territorio, rafforzando il contrasto al degrado e al dissesto idrogeologico e favorendo azioni di adattamento/prevenzione a eventi meteorologici estremi, anche attraverso la diffusione di pratiche di prevenzione e gestione connesse alla conservazione dell'attività agro-forestale. Va promosso in proposito un piano straordinario di cura del territorio, contrasto al consumo di suolo agricolo e lotta al dissesto idrogeologico, manutenzione straordinaria dei sistemi di idraulica forestale e del reticolo idraulico minore, e un piano straordinario di manutenzione del territorio forestale e montano. Va comunque incentivata l'adozione di misure di gestione del rischio volte a ridurre il grado di vulnerabilità e di esposizione ai rischi delle aziende agricole;
- conservare e tutelare gli habitat e le specie naturali connesse alle attività agricole e selvicolturali, con particolare riguardo alle risorse presenti nei siti Natura 2000, all'avifauna delle aree agro-forestali e agli impollinatori, attraverso la messa in campo di strategie di tipo agro-silvo-ecologico;
- favorire l'adozione di tecniche di allevamento capaci di garantire il benessere degli animali e la salubrità dei prodotti zootecnici, con particolare riferimento alla riduzione dell'uso di antibiotici, anche attraverso una maggiore diffusione di buone pratiche volte al miglioramento del benessere animale e di sistemi di allevamento estensivi e pascolivi;
- incrementare la gestione sostenibile delle risorse forestali, attraverso la diffusione di strumenti di pianificazione aziendale e di area vasta, promuovendo pratiche silvo-ambientali volte ad accrescere il valore, il pregio ambientale e paesaggistico, e le vocazioni produttive dei boschi italiani, con particolare attenzione alle aree marginali e di particolare valore naturalistico, come i siti Natura 2000, aumentando quindi la resistenza e resilienza ai fenomeni climatici estremi e la prevenzione ai loro effetti in termini di incendio, fitopatologie e deperimento;
- favorire l'uso sostenibile delle risorse idriche per fini irrigui attraverso investimenti nel settore irriguo volti alla crescita della capacità di immagazzinamento e alla riduzione dei consumi e delle perdite, l'introduzione di tecniche e tecnologie per l'ottimizzazione degli impieghi della risorsa idrica e l'introduzione di opportune innovazioni varietali, in grado di offrire rese più stabili in condizioni climatiche mutevoli o con minor fabbisogno idrico, con effetti in termini di adattamento ai cambiamenti climatici e, nel contempo, di rafforzamento della produttività. In questa direzione appare strategico sostenere anche l'impiego di tecnologie volte ad assicurare il monitoraggio dei consumi irrigui, il ricorso a sistemi di consiglio irriguo e la quantificazione dei volumi (prelevati ed impiegati);
- ridurre le emissioni di ammoniaca legate alla gestione degli allevamenti zootecnici, all'impiego di fertilizzanti azotati e alla distribuzione delle deiezioni, attraverso l'ammodernamento strutturale o la diffusione di buone pratiche agronomiche e gestionali, nonché tramite la creazione di un sistema di monitoraggio aziendale che coinvolga direttamente gli allevatori;

Tutti gli ambiti sopra descritti sono sinergici con le azioni previste a livello nazionale o territoriale in attuazione della Direttiva sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (es. PAN nazionale), delle Direttive Habitat e Uccelli (es. PAF regionali), della Direttiva NEC, della Direttiva Quadro Acque (es. Piani di Gestione dei Distretti idrografici), del Piano nazionale per la biodiversità di interesse agricolo e alimentare, la Strategia nazionale per la mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

2.2 Il Piano di gestione del rischio alluvioni del Distretto delle Alpi orientali

2.2.1 Cenni sulla struttura di piano

Il Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA) rappresenta lo strumento di pianificazione, da sviluppare alla scala territoriale distrettuale, attraverso il quale conseguire gli obiettivi della Direttiva 2007/60/CE, ed in particolare la riduzione delle conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni.

La direttiva 2007/60/CE nelle sue premesse (punto 17) e all'art. 7 richiama la necessità di tener conto degli obiettivi ambientali stabiliti per ogni corpo idrico dal Piano di Gestione delle Acque predisposto a scala del medesimo distretto idrografico ai sensi della Direttiva 2000/60/CE.

Contestualmente, il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni, attraverso la gestione del rischio alluvionale, ha come obiettivi generali la riduzione delle conseguenze negative di eventi alluvionali per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, e le attività economiche.

Come si può notare le due direttive hanno in comune:

- l'acqua come oggetto di indagine;
- l'ambiente come obiettivo di tutela;
- il distretto come territorio di riferimento.

Inoltre, sempre la direttiva 2007/60/CE all'allegato A-II punto 3 "descrizione dell'attuazione del Piano", richiama per alcuni aspetti il processo di coordinamento del Piano di Gestione Rischio Alluvioni con la Direttiva 2000/60/CE.

Secondo le direttive europee, dunque, lo sviluppo del piano di gestione delle acque e il piano di gestione del rischio alluvioni sono elementi integranti del piano di gestione di ogni bacino idrografico. I due piani devono per questo sfruttare le mutue potenzialità, sinergie e benefici. Analizzando l'articolo 4 della Direttiva 2000/60/CE si possono ritrovare nei vari commi gli elementi di link evidenziati nella due direttive:

Art. 4 com. 3: gli stati membri possono definire un corpo idrico artificiale o fortemente modificato quando le modifiche delle caratteristiche idromorfologiche di tale corpo, necessarie al raggiungimento di un buono stato ecologico, abbiano conseguenze negative rilevanti sulla regolazione delle acque e la protezione dalle inondazioni;

Art. 4, com. 5: per corpi idrici specifici, gli stati membri possono prefiggersi di conseguire obiettivi ambientali meno rigorosi rispetto a quelli previsti dal paragrafo 1 qualora, a causa delle ripercussioni dell'attività umana o delle loro condizioni naturali, il conseguimento di tali obiettivi non sia fattibile o esageratamente oneroso. Nello specifico, gli stati membri possono prefiggersi di conseguire obiettivi ambientali meno rigorosi, se i bisogni ambientali e socioeconomici, a cui sono finalizzate tali attività umane, non possono essere soddisfatti con altri mezzi e se essi rappresentino l'opzione migliore sul piano ambientale;

Art. 4, com. 6: il deterioramento temporaneo dello stato del corpo idrico dovuto a circostanze naturali o di forza maggiore eccezionali e ragionevolmente imprevedibili, in particolare alluvioni violente e siccità prolungate, o in esito a incidenti ragionevolmente imprevedibili, non costituisce una violazione delle prescrizioni della direttiva 2000/60/CE;



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Art. 4, com. 7: gli stati membri non violano la direttiva quadro acque, e quindi vengono accettati possibili deterioramenti o il non raggiungimento degli obiettivi ambientali, se tali modifiche siano legate a nuove attività sostenibili di sviluppo umano e purché siano state percorse tutte le strategie per mitigare gli impatti e le modificazioni.

L'articolato sopra riportato include peraltro, nei suoi vari commi, anche le modificazioni dello stato ecologico legate ad azioni di protezione dagli eventi alluvionali.

Analogo tracciato può essere ritrovato analizzando gli articoli 3 e 9 della Direttiva 2007/60/CE che si riportano di seguito.

Art. 3: le unità di management e le autorità competenti sono le medesime, con la possibilità di nominare autorità competenti diverse da quelle individuate a norma dell'articolo 3 par. 2 della direttiva 2000/60/CE, e di individuare talune zone costiere o singoli bacini idrografici e assegnarli ad un'unità di gestione diversa da quelle assegnate a norma dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 2000/60/CE;

Art. 9: prevede esplicitamente il coordinamento tra le due direttive. Gli stati membri devono prevedere opportuni passaggi necessari per coordinare le due direttive. Inoltre le mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni e i successivi riesami di cui agli articoli 6 e 14 della 2007/60/CE devono essere preparati in modo che le informazioni in essi contenute siano coerenti con le pertinenti informazioni presentate a norma della direttiva 2000/60/CE;

Art. 9 com. 2: l'elaborazione dei primi piani di gestione del rischio di alluvioni e i successivi riesami di cui agli articoli 7 e 14 sono effettuati in coordinamento con i riesami dei piani di gestione dei bacini idrografici di cui all'articolo 13, paragrafo 7, della direttiva 2000/60/CE e possono essere integrati nei medesimi;

Art. 9 com. 3: la partecipazione attiva di tutte le parti interessate, prevista dall'articolo 10 della presente direttiva, è coordinata, se opportuno, con la partecipazione attiva delle parti interessate prevista dall'articolo 14 della direttiva 2000/60/CE.

In esito a tali considerazioni di carattere generale, i punti di integrazione fra le due direttive sono dunque stati sviluppati secondo i diversi aspetti che caratterizzano la costruzione di un piano: **fase conoscitiva, fase propositiva e fase programmatica.**

Per la **fase conoscitiva** del Piano di gestione del rischio di alluvioni (mappe di allagabilità e di rischio) una prima risposta a questa complessa tematica è stata data nella individuazione della cosiddetta rete idrografica di riferimento: nell'ottica sopra richiamata è stato, infatti, preso come base di riferimento per la valutazione della pericolosità, il reticolo idrografico già individuato nell'ambito del Piano di Gestione delle Acque 2010-2015 (approvato con DPCM del 23 aprile 2014). Un primo criterio adottato è stato quello di considerare i soli bacini idrografici di superficie maggiore o uguale a 10 km², secondo quanto indicato dalla Direttiva comunitaria 2000/60/CE; un secondo importante criterio è stato quello di riferire le aree allagabili e quindi i corrispondenti elementi a rischio, al codice del corpo idrico adottato nel Piano. In questo modo i dati generati in entrambe gli strumenti di piano hanno lo stesso riferimento e possono così essere sovrapposti e confrontati nell'ambito delle diverse tematiche o casistiche (p.es. sui possibili effetti dell'allagamento). Inoltre è stata utilizzata anche la medesima base condivisa di beni esposti (depuratori, industrie, aree protette, ecc) che permette una valutazione integrata dei due strumenti di pianificazione.

Per la **fase propositiva** del Piano di gestione del rischio di alluvioni un elemento di integrazione è contenuto nell'attività di definizione delle priorità delle misure a scala distrettuale assegnando una specifica premialità alle misure che rispettano gli obiettivi ambientali dei corpi idrici.

Per la **fase programmatica** (programma delle misure) sono presenti due differenti azioni di coordinamento fra due piani: **misure sinergiche e misure compresenti (win-win).**



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

- Le **misure sinergiche** sono azioni di piano individuate nell'ambito del programma delle misure con specifica finalità di mitigazione delle pressioni sui corpi idrici ma con un potenziale ruolo anche per la mitigazione del rischio di alluvioni; si citano a titolo esemplificativo gli interventi di rinaturalizzazione oppure gli interventi sulla rete di bonifica e di irrigazione per favorire la fitodepurazione, individuati nell'ambito delle misure di regolamentazione e controllo delle fonti diffuse di origine agricola.
- Le **misure compresenti** sono riportate sia nel Piano di gestione del rischio di alluvioni che nel Piano di gestione delle Acque in virtù della loro rilevante azione ed efficacia sia per la mitigazione del rischio di alluvioni che per il conseguimento degli obiettivi ambientali dei corpi idrici. Proprio per definire tale duplice azione, sono definite con termine anglosassone misure **win-win**. Nei due Piani sono misure *win-win* il catalogo opere idrauliche, le Linee guida per la manutenzione e gestione integrata dei corsi d'acqua, i sistemi di allertamento e le attività di approfondimento specificamente indirizzate alle fonti di inquinamento puntuale quali serbatoi, discariche, bonifiche e all'intervento nei casi di allagamento di tali fonti.

2.2.2 Elementi di contatto tra gli strumenti di pianificazione

Oltre alla condivisione di misure comuni, i punti di contatto tra Piano di gestione delle acque e Piano di gestione del rischio di alluvioni presentano due importanti punti di contatto di carattere strategico.

Il primo è offerto dal programma di gestione dei sedimenti, già previsto dall'art. 117, comma 2-quater del D.Lgs. 152/2006. Tale strumento persegue lo scopo di coniugare la prevenzione del rischio di alluvioni con la tutela degli ecosistemi fluviali, nell'ambito del Piano di gestione.

Il programma di gestione dei sedimenti, predisposto a livello di bacino idrografico, rappresenta lo strumento conoscitivo, gestionale e di programmazione di interventi relativo all'assetto morfologico dei corridoi fluviali. L'obiettivo è quello di migliorare lo stato morfologico ed ecologico dei corsi d'acqua e di ridurre il rischio di alluvioni tramite interventi sul trasporto solido, sull'assetto plano-altimetrico degli alvei e dei corridoi fluviali e sull'assetto e sulle modalità di gestione delle opere idrauliche e di altre infrastrutture presenti nel corridoio fluviale e sui versanti che interagiscono con le dinamiche morfologiche del reticolo idrografico.

Il legislatore ha individuato per il programma di gestione dei sedimenti i seguenti passi sequenziali:

a) definizione di un quadro conoscitivo a scala spaziale e temporale adeguata, in relazione allo stato morfologico attuale dei corsi d'acqua, alla traiettoria evolutiva degli alvei, alle dinamiche e quantità di trasporto solido in atto, all'interferenza delle opere presenti con i processi morfologici e a ogni elemento utile alla definizione degli obiettivi di cui alla lettera b);

b) definizione, sulla base del quadro conoscitivo di cui alla lettera a), di obiettivi espliciti in termini di assetto dei corridoi fluviali, al fine di un loro miglioramento morfologico ed ecologico e di ridurre il rischio idraulico; in questo ambito è prioritario, ovunque possibile, ridurre l'alterazione dell'equilibrio geomorfologico e la disconnessione degli alvei con le pianure inondabili, evitando un'ulteriore artificializzazione dei corridoi fluviali;

c) identificazione degli eventuali interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi definiti alla lettera b), al loro monitoraggio e all'adeguamento nel tempo del quadro conoscitivo; la scelta delle misure più appropriate tra le diverse alternative possibili, incluso il non intervento, deve avvenire sulla base di un'adeguata valutazione e di un confronto degli effetti attesi in relazione ai diversi obiettivi, tenendo conto di un orizzonte temporale e spaziale sufficientemente esteso; tra gli interventi da valutare deve essere data priorità alle misure, anche gestionali, per il ripristino della continuità idromorfologica longitudinale, laterale e verticale, in particolare al ripristino del trasporto solido laddove vi siano



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

significative interruzioni a monte di tratti incisi, alla riconnessione degli alvei con le pianure inondabili e al ripristino di più ampi spazi di mobilità laterale, nonché alle misure di rinaturazione e riqualificazione morfologica; l'eventuale asportazione locale di materiale litoide o vegetale o altri interventi di artificializzazione del corso d'acqua devono essere giustificati da adeguate valutazioni rispetto alla traiettoria evolutiva del corso d'acqua, agli effetti attesi, sia positivi che negativi nel lungo periodo, rispetto ad altre alternative di intervento; all'asportazione dal corso d'acqua è da preferire comunque, ovunque sia possibile, la reintroduzione del materiale litoide eventualmente rimosso in tratti dello stesso adeguatamente individuati sulla base del quadro conoscitivo, in coerenza con gli obiettivi in termini di assetto del corridoio fluviale.

Grazie alle risorse finanziarie rese disponibili dal Ministero della Transizione Ecologica nell'ambito dei Fondi Coesione e Sviluppo 2014-2020 ("Piano Operativo Ambiente"), sarà possibile procedere, nell'ambito del terzo ciclo pianificatorio, all'aggiornamento del quadro conoscitivo della morfologia fluviale e dare quindi concreta attuazione alle indicazioni di legge.

Un secondo "punto di contatto" è dato dall'applicazione delle disposizioni previste dall'articolo 4, comma 7, della direttiva quadro acque.

La norma comunitaria ammette infatti che nuove modifiche delle caratteristiche fisiche dei corpi idrici possano determinarne il deterioramento dello stato ambientale a condizione che:

- sia stato fatto tutto il possibile per mitigare gli impatti negativi;
- le motivazioni delle modifiche o delle alterazioni siano menzionate e illustrate nel piano di gestione, e comunque siano sottoposte ad un procedimento di evidenza pubblica;
- le motivazioni di tali modifiche siano di prioritario interesse pubblico ed i vantaggi derivanti dal conseguimento degli obiettivi ambientali siano inferiori dei vantaggi derivanti dalle modifiche o alterazioni per la salute umana, il mantenimento della sicurezza umana e lo sviluppo sostenibile;
- per ragioni di fattibilità tecnica o costi sproporzionati, i vantaggi derivanti da tali modifiche non possano essere conseguiti con altri mezzi che costituiscano una soluzione notevolmente migliore sul piano ambientale;
- non sia pregiudicato il perseguimento degli obiettivi ambientali in altri corpi idrici;
- sia garantita la coerenza con altri atti normativi comunitari in materia di ambiente.

A tale scopo l'Autorità di bacino ha provveduto alla costituzione di un Tavolo tecnico per l'elaborazione condivisa di una robusta metodologia che consenta la più rigorosa applicazione della procedura di esenzione, all'interno dei percorsi procedurali già codificati dai regolamenti nazionali e regionali.

L'applicazione di tale metodologia agli interventi di difesa idraulica ed idrogeologica consentirà di rafforzare ulteriormente la sinergia tra gli strumenti di pianificazione distrettuale di implementazione delle Direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE.

2.3 La Strategia Marina

La Direttiva 2008/56/CE sulla Strategia per l'ambiente marino è stata recepita dall'Italia con il decreto legislativo n. 190 del 13 ottobre 2010.

L'art. 4 del D.Lgs. 190/2010 stabilisce che per l'Italia l'Autorità competente per la Strategia Marina, ai sensi della Direttiva, sia il Ministero della Transizione Ecologica (già Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - MATTM), con funzioni di coordinamento delle attività nazionali.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Il decreto legislativo 13 ottobre 2010, n. 190, è il provvedimento che fornisce gli strumenti diretti all'elaborazione di strategie per l'ambiente marino e all'adozione delle misure necessarie a conseguire e a mantenere un buono stato ambientale entro il 2020.

L'ambito di applicazione è costituito dalle acque marine della Regione del Mar Mediterraneo, ovvero le acque, i fondali e il sottosuolo situati oltre la linea di base che serve a misurare l'estensione delle acque territoriali, fino ai confini della zona su cui lo Stato esercita diritti giurisdizionali, in conformità al diritto internazionale del mare, quali il mare territoriale, la zona economica esclusiva, zone di pesca protette, la piattaforma continentale e, laddove istituite, le zone di protezione ecologica e anche le acque costiere già definite nella parte terza del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni, i loro fondali e sottosuolo, per gli aspetti specifici dello stato ambientale dell'ambiente marino non trattati nel decreto legislativo n. 152/2006 o in altra normativa nazionale di settore.

Il Ministero della Transizione ecologica si avvale di un apposito Comitato tecnico, che si riunisce presso detto Ministero ed è istituito con apposito decreto. Il Comitato è l'organismo che concorre alla definizione degli atti inerenti della Strategia Marina e la sua composizione garantisce la rappresentanza ad Amministrazioni centrali, Regioni e Province Autonome, nonché agli altri enti locali attraverso l'individuazione di un rappresentante dell'Unione delle Province Italiane e l'Associazione Nazionale dei Comuni.

Il Ministero dell'Ambiente ha anche il compito di individuare le procedure finalizzate ad assicurare la cooperazione con gli Stati membri che hanno in comune con l'Italia una regione o sottoregione marina al fine di consentire che gli adempimenti previsti nel decreto siano posti in essere in modo coerente e coordinato presso l'intera regione o sottoregione e allo stesso tempo di assicurare che l'attuazione della Strategia Marina avvenga in maniera integrata con le altre direttive comunitarie vigenti.

Le fasi della strategia per l'ambiente marino dettate dal succitato decreto, sulla base del modello comunitario proposto dalla Direttiva 2008/56/CE:

- la valutazione iniziale dello stato ambientale delle acque marine (art. 8; IA, Initial Assessment);
- la determinazione dei requisiti del buono stato ambientale (art. 9, GES, Good Environmental Status);
- la definizione dei traguardi ambientali (art. 10; ET, Environmental targets);
- l'elaborazione dei programmi di monitoraggio (art. 11; MP, Monitoring Programmes);
- l'elaborazione dei programmi di misure per il conseguimento e il mantenimento del buono stato ambientale (art. 12; PoM, Programmes of Measures).

La definizione di valutazione iniziale prevede che essa debba basarsi su dati e informazioni esistenti e deve includere un'analisi degli elementi, delle caratteristiche essenziali e dello stato ambientale attuale della regione marina, un'analisi dei principali impatti e delle pressioni che influiscono sullo stato ambientale della regione o sotto-regione marina, nonché un'analisi degli aspetti socio-economici dell'utilizzo dell'ambiente marino e dei costi del suo degrado.

La determinazione dei requisiti del buono stato ambientale deve basarsi su 11 descrittori qualitativi, indicati nell'Allegato 1 al D.Lgs. 190/2010 che si identifica con quelle condizioni della struttura e dei processi ecosistemici e delle attività umane che consentano agli ecosistemi stessi di funzionare pienamente e di mantenere la loro "resilienza" ad un cambiamento ambientale dovuto all'attività umana, di evitare la perdita di biodiversità dovuta all'attività umana, di consentire che le diverse componenti biologiche funzionino in modo equilibrato.

La definizione dei traguardi ambientali, infine, stabilisce la necessità di prevedere una serie esaustiva di targets con i corrispondenti indicatori, in modo da orientare gli sforzi verso il conseguimento di un buono stato ecologico dell'ambiente marino.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Per la definizione di tali programmi, il Ministero dell'Ambiente procede inoltre ad una ricognizione dei programmi di monitoraggio ambientale già esistenti a livello regionale, nazionale, comunitario o internazionale in relazione alle acque marine, perché nella definizione dei nuovi programmi di monitoraggio sia garantita l'integrazione ed il coordinamento dei risultati dei programmi di monitoraggio già esistenti e, comunque, in modo compatibile e integrato con gli stessi.

Con DM 11 febbraio 2015 il Ministero dell'Ambiente ha provveduto alla determinazione degli indicatori associati ai traguardi ambientali e dei programmi di monitoraggio ai sensi degli articoli 10, comma 1 e 11 del citato D.Lgs. 190/2010. A tal proposito, come già riportato nel paragrafo 4.1 del Volume 3bis, si è ritenuto che alcuni degli indicatori individuati nel citato DM risultino di indubbio interesse anche nel contesto delle attività di implementazione della Direttiva Quadro Acque. Nell'ottica di promuovere coerenza e coordinamento fra la Direttiva 2008/56/CE e la Direttiva 2000/60/CE, tali indicatori potranno essere utilizzati per l'analisi delle pressioni che insistono sui corpi idrici del distretto.

In definitiva, mentre la Direttiva Quadro 2008/56/CE sulla Strategia per l'ambiente marino istituisce una base comune per la protezione e la gestione dei mari europei, la Direttiva Quadro in materia di acque istituisce un quadro giuridico per proteggere le acque pulite in Europa, ripristinarle e assicurarne l'utilizzo sostenibile a lungo termine, istituendo un approccio innovativo alla gestione delle acque basato sui bacini idrografici, ovvero le unità geografiche e idrologiche naturali, e stabilisce scadenze specifiche per il raggiungimento, da parte degli Stati membri, di obiettivi ambiziosi in materia di ambiente per gli ecosistemi acquatici.



3 Pianificazione coordinata ed attuativa di livello regionale e sub-regionale

3.1 Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Bolzano

3.1.1 Linee guida natura e paesaggio

Le linee guida natura e paesaggio in Alto Adige, approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 3147 del 02/09/2002, costituiscono il piano di settore del LEROP in materia di paesaggio. Le linee guida fissano gli obiettivi, le misure e le strategie da mettere in atto per salvaguardare a lungo termine l'identità del paesaggio altoatesino come ambiente naturale, di vita ed economico.

Le linee guida natura e paesaggio partono dal presupposto che una tutela della natura e del paesaggio capillare e durevole sia realizzabile solo con la collaborazione dei soggetti operanti sul territorio – nei settori agricoltura, foreste, acque pubbliche, turismo, tempo libero nonché urbanistica. Si tratta di un approccio che va al di là dei meri vincoli di tutela cui vengono sottoposti intere aree o singoli beni.

Le linee guida natura e paesaggio cercano di stabilire uno stretto contatto con la pianificazione urbanistica e territoriale, per far sì che i progetti per un utilizzo sostenibile del territorio tengano conto delle esigenze di una organica tutela della natura e del paesaggio.

Ai sensi del Decreto Legislativo 463/1999, la pianificazione di bacino, prevista dalla normativa nazionale, avviene nei territori delle Province autonome di Trento e Bolzano nell'ambito dell'elaborazione del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche.

3.1.2 Il PGUAP della Provincia Autonoma di Bolzano

Il Piano generale di utilizzazione delle acque della Provincia Autonoma di Bolzano è stato reso operativo con Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2017 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 181 del 04.08.2017 nel Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige n. 34 del 22.08.2017, Supplemento n. 3.

Come previsto dalla legge, esso assume il valore di un piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso volte alla corretta utilizzazione delle acque e alla prevenzione dal rischio idrogeologico, sulla base delle caratteristiche del territorio.

Il documento di piano è suddiviso in quattro parti.

La prima parte presenta il quadro conoscitivo della situazione esistente e si articola nei seguenti punti.

- Caratteristiche fisiche, geomorfologiche e climatiche del territorio provinciale e loro incidenza sulla peculiarità dei diversi tipi di acque presenti in Alto Adige.
- Individuazione delle acque presenti sul territorio provinciale e indicazione delle rispettive caratteristiche.
- Uso del suolo, attività economiche e utilizzi idrici connessi.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

- Dati idrometrici.
- Fenomeni di natura idrogeologica e misure di tutela adottate.
- Stato di qualità ambientale delle acque.
- Importanza e significato delle aree protette per la tutela degli ecosistemi acquatici.

La seconda parte contiene i principi e le regole cui si ispira la formulazione delle linee guida per la gestione delle acque, suddivisi nei seguenti punti.

- Indicazione dei provvedimenti finalizzati alla tutela qualitativa delle acque.
- Definizione dei criteri per la regolamentazione degli utilizzi.
- Predisposizione del bilancio idrico.
- Elaborazione dei criteri per gli interventi a tutela dal rischio idrogeologico.

La terza parte elenca gli elementi normativi che derivano dalla seconda, presentandoli in forma di articoli raggruppati in capitoli.

- CAPO I - DISPOSIZIONI GENERALI
- CAPO II - BILANCIO IDRICO
- CAPO III - UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE
- CAPO IV - AREE A PERICOLO E RISCHIO IDROGEOLOGICO
- CAPO V - SISTEMAZIONE DEI CORSI D'ACQUA E DEI VERSANTI 22
- CAPO VI - MISURE DI TUTELA AMBIENTALE
- CAPO VII - NORME FINALI E ABROGAZIONE

La quarta parte è rappresentata dal rapporto ambientale.

3.1.3 Il Piano di tutela delle acque

Il Piano provinciale di Tutela delle acque è stato approvato con deliberazione della Giunta provinciale del 15 giugno 2021 n 516, una volta conclusa la procedura di approvazione prevista dalla legge provinciale 13/1997 (urbanistica) e dalla legge provinciale 17/2017 (valutazione ambientale per piani, programmi e progetti), durante la quale i cittadini, i comuni e i portatori di interesse hanno potuto presentare le loro osservazioni.

Il piano di tutela delle acque (di seguito PTA) costituisce un piano stralcio al PGUAP in base all'art. 3 comma 1 del d.p.r. 22 giugno 2017; inoltre, ai sensi di quanto stabilito dall'art. 2 delle Norme di attuazione, **il Piano si coordina con le specifiche finalità previste dalla Direttiva 2000/60/CE per il distretto idrografico delle Alpi orientali di cui all'art. 117 del d.lgs. 152/2006.**

Il PTA rappresenta altresì, ai sensi dell'art. 49 della legge provinciale del 10 luglio 2018 n. 9, piano di settore provinciale.

Attuando quanto disposto dalla Legge Provinciale 8/2002 e dal PGUAP, il PTA determina direttive e vincoli ai quali devono conformarsi i piani e i programmi provinciali.

I contenuti del PTA hanno effetto immediato, se più restrittivi di quelli previsti nei piani o programmi provinciali vigenti, o se costituiscono limitazioni e misure non ancora previste. L'approvazione del PTA



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

comporta variante agli strumenti urbanistici in vigore e dichiara la pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza degli interventi previsti nel piano

Conformandosi alle indicazioni dettate dall'art. 27 della Legge Provinciale 8/2002 il PTA contiene:

- a) le caratteristiche dei corpi idrici;
- b) l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- c) le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;
- d) l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- e) il fabbisogno di reti fognarie e impianti di depurazione per acque reflue urbane con l'indicazione delle opere di interesse sovracomunale, della localizzazione degli impianti e delle relative priorità e tempi di realizzazione nonché dei valori limite di emissione;
- f) le prescrizioni e indicazioni in merito alla gestione dei servizi di fognatura e depurazione, all'organizzazione delle relative strutture tecniche, amministrative e di controllo degli scarichi, al personale addetto e alle attrezzature e apparecchiature tecniche necessarie;
- g) i vincoli di tutela e gli interventi di bonifica dei corpi idrici;
- h) il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti.

Il PTA individua gli obiettivi ambientali e per specifica destinazione dei corpi idrici di interesse pubblico, le misure necessarie per il loro mantenimento o raggiungimento, le misure necessarie a garantire una gestione sostenibile delle acque.

Si articola in sette volumi e tre allegati.

- Volume A - Tipizzazione e identificazione dei corpi idrici
- Volume B - Gestione delle acque reflue
- Volume C - Analisi della pressione dei corpi idrici
- Volume D - Qualità dei corpi idrici - Monitoraggio, qualità e obiettivi ambientali
- Volume E - Registro delle aree protette
- Volume F - Misure di tutela delle acque
- Volume G - Parte normativa
- Allegato 1 - Corsi d'acqua e laghi tipizzati e identificati
- Allegato 2 - Schede dei corsi d'acqua e dei laghi
- Allegato 3 - Impianti di depurazione delle acque reflue urbane

Il Volume A ha per oggetto la tipizzazione e identificazione dei corpi idrici: i corpi idrici superficiali correnti e stagnanti e tutti i corpi idrici sotterranei sono tipizzati e identificati secondo le normative vigenti europee e nazionali.

Il Volume B ha per oggetto la gestione delle acque reflue: stato attuale e sfide future riguardanti la gestione delle acque reflue in Alto Adige, degli impianti per lo scambio termico, per lo sgombero della neve e la piscicoltura.

Il Volume C ha per oggetto l'analisi delle pressioni antropiche esercitate sui corpi idrici tipizzati, la definizione degli impatti e la valutazione del rischio di deterioramento.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Il Volume D riguarda la qualità dei corpi idrici: monitoraggio dei corpi idrici, stato di qualità e obiettivi ambientali.

Il Volume E ha per oggetto i corpi idrici ricadenti in aree protette o con specifica destinazione d'uso; nell'ambito del cosiddetto "registro delle aree protette" il documento identifica i corpi idrici utilizzati per l'acqua potabile, i corpi idrici balneabili, le zone vulnerabili da nitrati e le ulteriori categorie di aree protette previste dalla Direttiva Quadro Acque.

Il Volume F reca le misure per la tutela dei corpi idrici, focalizzando la propria attenzione sulla riduzione dell'inquinamento da fonte diffusa e sulle misure relative ai diversi utilizzi idrici e per la valorizzazione degli habitat acquatici.

Il Volume G reca la parte normativa; le norme di attuazione sono articolate in tre Titoli:

- Titolo I – Inquadramento normativo
- Titolo II – Caratteristiche dei corpi idrici, stato di qualità e obiettivi ambientali
- Titolo III – Misure di tutela dei corpi idrici.

3.1.4 I Piani dei parchi ed i Piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000

Fino ad oggi in Alto Adige sono stati designati, a norma della Direttiva "Habitat", 40 Siti di Interesse Comunitario (SIC) e a norma della Direttiva "Uccelli", 17 Zone di Protezione Speciale (ZPS). La superficie delle ZPS coincide con la superficie dei SIC. Complessivamente essi si estendono su una superficie pari a 149.937 ettari, che corrisponde al 20,3% del territorio provinciale. Gran parte di questi siti sono già tutelati ai sensi della legge provinciale.

In Alto Adige sono stati rilevati 45 habitat naturali e seminaturali elencati nell'Allegato I della Direttiva "Habitat", 16 dei quali prioritari, ovvero la cui conservazione va garantita con particolare cura. Tra questi ricadono, ad esempio, alcuni tipi di torbiera, gli ontaneti di fondovalle, le mughete dei substrati dolomitici ed alcuni prati di montagna. Nella Direttiva "Habitat" gli habitat prioritari sono contrassegnati da un asterisco (*).

A livello europeo sono stati elencati 231 habitat naturali e seminaturali d'interesse comunitario, di cui 76 prioritari.

La Giunta provinciale ha deliberato di elaborare, in mancanza di dati di base come la delimitazione e lo stato di conservazione degli habitat, Piani di gestione Natura 2000 per i più grandi tra i siti Natura 2000 provinciali. Per tal ragione sono stati cartografati i singoli habitat e ne è stato valutato lo stato di conservazione. Inoltre, per i singoli habitat, sono stati formulati un obiettivo di conservazione e le misure, che mirano alla tutela oppure al ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente. Per lo stato di conservazione sono stati definiti tre criteri di valutazione: molto buono, buono o medio/scarso. Per l'obiettivo di conservazione sono state definite tre possibilità: conservare con interventi, conservare senza interventi o sviluppare.

Finora sono stati approvati i seguenti Piani di gestione:

- Piano di gestione Parco naturale Sciliar-Catinaccio
- Piano di gestione Parco naturale Gruppo di Tessa
- Piano di gestione Parco naturale Puez-Odle
- Piano di gestione Parco naturale Fanes-Senes-Braies
- Piano di gestione Parco naturale Monte Corno



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

- Piano di gestione Parco naturale Tre Cime
- Piano di gestione Parco naturale Vedrette di Ries-Aurina.

Per i siti Natura 2000 di piccola dimensione, che di norma sono tutelati anche come Biotopi, sono stati cartografati gli habitat ed elaborati i così detti formulari di gestione.

3.2 Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Trento

3.2.1 Il PGUAP della Provincia Autonoma di Trento

Il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) è stato approvato ai sensi e per gli effetti dell'art.14 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino Alto-Adige) e degli artt. 5-8 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381 (Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche), come da ultimo modificato dal decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463.

Il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) è stato reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 15 Febbraio 2006.

Il Piano rappresenta il principale strumento di governo delle risorse idriche sul territorio provinciale costituendo, in tale ambito, valenza di Piano di bacino. Le previsioni e le prescrizioni in esso contenute costituiscono direttive nei confronti degli strumenti di pianificazione di livello provinciale (come ad esempio per il Piano urbanistico provinciale - PUP) e per i Piani regolatori generali dei Comuni.

Raccoglie al suo interno le più aggiornate conoscenze sulla disponibilità e utilizzazione della risorsa idrica e evidenzia le dinamiche e le interrelazioni esistenti fra essa, i bisogni della popolazione, la qualità dell'ambiente e del paesaggio. In particolare, per quanto riguarda gli aspetti di gestione qualitativa della risorsa idrica:

- Aggiorna il quadro conoscitivo idrologico, idrogeologico ed idrografico (Parte I);
- Delinea una prima ipotesi di bilancio idrico e caratterizza l'assetto del sistema di depurazione delle acque e la qualità degli ambienti acquatici (Parte II);
- Individua i fabbisogni idrici per i diversi usi e definisce il deflusso minimo vitale (Parte III).

Le norme di attuazione forniscono dettagliati indirizzi affinché vengano adottati criteri più sostenibili nell'utilizzo della risorsa idrica, con l'obiettivo di armonizzare il ciclo artificiale con il ciclo naturale delle acque, di contemperare le disponibilità e l'uso delle risorse idriche con la qualità ecologica e paesaggistica degli ambienti acquatici, di potenziare la difesa del suolo, la funzionalità idrologica e la sicurezza idraulica del territorio e di rispondere alle nuove esigenze economiche e di qualità della vita del territorio.

Per garantire nello spazio e nel tempo una costante disponibilità di acque di buona qualità il piano prevede di attivare una incisiva politica di protezione degli ambienti acquatici attraverso la tutela degli ambiti fluviali allo scopo individuati (Parte IV del Piano).

Per assicurare inoltre un rapporto ottimale fra suolo, acque e sicurezza del territorio, il Piano mette in evidenza la necessità di attuare una rigorosa politica di gestione del territorio, a partire dalla



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

salvaguardia del potere regimante delle aree forestali, dal monitoraggio e dal risanamento dei dissesti in atto con tecniche adeguate in termini di efficacia e di ridotto impatto ambientale, dalla tutela delle aree di naturale esondazione delle acque con regole urbanistiche appropriate (Parte IV e V).

3.2.2 Il Piano di tutela delle acque

Il Piano di tutela della qualità delle acque nasce come piano stralcio di settore del Piano di bacino ai sensi dell'articolo 17, comma 6 ter, della legge 18 maggio 1989, n. 183. Esso però, ai sensi delle modifiche apportate all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, dal decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463, diviene, per il Trentino-Alto-Adige, Piano stralcio del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche di cui condivide conoscenze comuni riguardanti lo stato di fatto e il metodo di indagine del territorio.

Il Piano di tutela della qualità delle acque è uno strumento dinamico, in quanto caratterizzato da un programma di interventi e da obiettivi verificati tramite il monitoraggio delle politiche di governo attuate.

Nel complesso il Piano di tutela imposta un'attività che, partendo dalla conoscenza del territorio, mira a trovare il compromesso tra tutela, valorizzazione e sfruttamento della risorsa idrica. Tale azione deve svolgersi a livello locale, una volta completata l'analisi conoscitiva, tramite la definizione di obiettivi di qualità mirati, cioè calati nella realtà territoriale, e, ove necessario, attraverso la possibilità di stralciare l'azione conoscitiva e progettuale secondo termini definiti dal Piano stesso.

Il Piano di tutela definisce le misure atte al raggiungimento dello stato di qualità "buono" sia per i corpi idrici superficiali che per quelli sotterranei entro il 2016, al mantenimento dello stato di qualità "elevato" ove esso sia presente e, per i corpi idrici a specifica destinazione, al perseguimento degli obiettivi di qualità specifici.

Il contenuto del Piano può essere schematizzato in quattro fondamentali tematiche:

- La classificazione delle acque;
- L'individuazione delle aree sensibili e delle zone vulnerabili;
- L'individuazione delle pressioni antropiche sul territorio;
- Le azioni per il raggiungimento o mantenimento degli obiettivi di qualità.

Per ogni ambito di indagine il PTA, attraverso campagne di rilevamento, raccoglie dati e informazioni inerenti le caratteristiche dei bacini idrografici principali e l'impatto antropico su di essi esercitato. Successivamente vengono attuati dei confronti critici al fine di valutare lo stato qualitativo dei corpi idrici e di consentirne la classificazione; infine vengono poste le basi necessarie al raggiungimento degli obiettivi di qualità.

La fase successiva a quella dell'analisi consiste nell'individuare i programmi per raggiungere o mantenere gli obiettivi di qualità (periodicamente rivisti), si stabiliscono inoltre le scadenze temporali degli interventi e la loro priorità. Al fine di verificare l'efficacia degli interventi, è definito inoltre un programma specifico di controllo attuato attraverso i monitoraggi quali-quantitativi.

Il Piano di tutela delle acque attualmente vigente è stato approvato dalla Giunta provinciale con delibera n. 233 di data 16 febbraio 2015. Il nuovo Piano adegua l'impianto conoscitivo e propositivo alle indicazioni della Direttiva Quadro Acque, come recepite dal D.Lgs. 152/2006.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

3.2.3 Il Piano urbanistico provinciale

Il Piano urbanistico provinciale, approvato con legge provinciale n. 5 del 2008, è uno “strumento unitario di governo e di pianificazione del territorio provinciale” e disciplina la risorsa idrica sotto più profili:

- per la valenza territoriale e paesaggistica, attraverso le invariati di cui all’articolo 8 delle sue norme di attuazione e attraverso la Carta del paesaggio di cui all’articolo 9;
- per la valenza sotto il profilo del pericolo idraulico, attraverso la Carta di sintesi della pericolosità di cui al Capo IV, finalizzata alla sicurezza idraulica e idrogeologica del territorio;
- per la valenza ecologico-ambientale, attraverso la specifica Sezione II del Capo V, relativa alla tutela delle risorse idriche attraverso la Carta delle risorse idriche, di cui all’articolo 21, che individua i pozzi e le sorgenti meritevoli di tutela in quanto relativi a risorse destinate al consumo umano, e infine le aree di protezione fluviale di cui all’articolo 23, di cui si persegue la valorizzazione secondo principi di continuità e di naturalità.

3.2.4 I Piani dei parchi ed i piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000

Il sistema delle aree protette del Trentino, oltre che dai tre parchi "storici" - Parco Nazionale dello Stelvio, Parco Naturale Adamello Brenta e Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino - è costituito da una miriade di altre aree protette: 123 Zone Speciali di Conservazione (ZSC), 12 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 19 Zone di Protezione Speciale (ZPS), 75 Riserve naturali provinciali (istituite e non), e 223 Riserve locali. Complessivamente questo sistema copre quasi il 30% del territorio provinciale, interessando oltre 180 Comuni.

All'interno di questo sistema, la novità più rilevante è rappresentata dalle Reti di riserve, un istituto previsto dalla L.P. 23 maggio 2007 n. 11 per gestire le riserve attraverso una delega ai Comuni e alle Comunità, regolata da un Accordo di programma, in base al principio della sussidiarietà responsabile.

Le Reti di riserve istituite ad oggi sono 7, ma sono tuttora in corso nuove iniziative per costituire nuove reti.

In Trentino sono presenti due parchi naturali provinciali (il Parco Naturale Adamello – Brenta e il Parco Naturale Paneveggio – Pale di San Martino) ed una parte del Parco nazionale (Parco Nazionale dello Stelvio).

La LP 18/1988, che ha istituito entrambi i parchi provinciali, prevede per ciascuno due strumenti di pianificazione: il Piano del parco e il Piano faunistico. Con la L.P. 11/2007 “Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d’acqua e delle aree protette”, le due tipologie di Piano dovranno essere unificate in un unico documento.

Il Piano del Parco Adamello – Brenta è stato approvato nel 1999; nel corso degli anni sono state redatte due varianti, la seconda delle quali approvata con deliberazione della Giunta provinciale n. 2306 dell’11 settembre 2008 e pubblicata sul supplemento n.1 al Bollettino Ufficiale n. 41/I-II del 7 ottobre 2008 della Regione Autonoma Trentino Alto Adige.

Per quanto riguarda il Parco Naturale Paneveggio – Pale di San Martino, il Piano del parco è stato approvato in via definitiva nel 1995; attualmente il Piano è in fase di revisione, mentre il documento programmatico metodologico è già stato approvato.

I Piani di entrambi i parchi contengono tutti gli indirizzi per le attività e gli interventi operativi sul territorio e suddividono le aree protette in zone con diversa intensità di vincolo;



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Si tratta di:

- riserve integrali, dove l'intervento umano è quasi escluso;
- riserve guidate, dove vengono praticate le attività tradizionali;
- riserve controllate, dove i vincoli sono meno stretti;
- riserve speciali, finalizzati a scopi particolari.

Per quanto riguarda il Parco Nazionale dello Stelvio, nel 1935 la gestione venne affidata all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali; dal 1993 viene istituito un apposito Consorzio che la esercita tramite l'operato dei tre Comitati di Gestione istituiti nelle tre Province in cui il Parco stesso ricade. Il Piano del parco è stato adottato nel 2005 e poi approvato nel 2007.

Nei suoi contenuti il Piano si orienta verso un compromesso tra la tutela del paesaggio e la possibilità di fruizione del territorio in ambiente alpino da parte delle popolazioni che vivono e coltivano le valli del parco.

Il Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio ha tenuto conto della peculiarità dell'area protetta ma anche delle esigenze nella gestione del territorio prevedendo un azionamento interno articolato su quattro zone: dalla zona A (riserva integrale) alla zona D (area di sviluppo).

Per quanto concerne i siti Natura 2000 trentini sono stati emanati inoltre i seguenti atti:

- Criteri e modalità di finanziamento delle Reti di riserve in attuazione dei commi 4 e 4 bis dell'articolo 96 della legge provinciale 23 maggio 2007, n. 11" con la deliberazione di Giunta provinciale 15 Settembre 2014, n.1603.
- L'elenco e misure di conservazione aggiornate dei siti e zone della Rete Natura 2000 del Trentino. - D.G.P. 12 aprile 2013, n.632.
- Individuazione e adozione delle misure di conservazione per 6 siti della Rete Natura 2000 nell'area del Lagorai. Unificazione e aggiornamento delle misure di conservazione specifiche già riportate negli Allegati alle precedenti delibere.
- Modifiche e integrazioni all'elenco dei tipi di progetto e di intervento che non presentano incidenza significativa su siti e zone della "Rete Natura 2000". - D.G.P. 3 agosto 2012, n.1660.
- Tipi di progetto e interventi che, ai sensi dell'art. 15 del D.P.P. 3 novembre 2008 n. 50-157/leg., non presentano incidenza significativa sui siti e sulle zone della Rete Natura 2000, ancorché situati esternamente ad essi. In sostituzione dell'Allegato A della D.G.P. 2 ottobre 2009, n. 2348.
- Misure di conservazione per le ZSC - D.G.P. 17 febbraio 2011, n. 259.
- Misure di conservazione per le ZSC - D.G.P. 22 ottobre 2010, n. 2378.
- Adozione delle misure di conservazione per le Zone speciali di conservazione (ZSC), ai sensi dell'articolo 38 della legge provinciale 23 maggio 2007, n. 11, in attuazione della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 (denominata Direttiva "Habitat").

I contenuti relativi al grado di conservazione delle specie e degli habitat contenuti nei Piani suddetti sono stati utili ai fini dell'implementazione dell'analisi degli obiettivi di tutela delle acque più rigorosi rispetto a quelli generali stabiliti dall'art. 4, comma 1, punti a) e b) della stessa DQA, per ciascuna delle aree protette identificate ai sensi della Direttiva Quadro Acque, iniziata con questo Piano di gestione e che si concluderà nel corso del secondo ciclo di pianificazione.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

3.3 Piani e Programmi della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

3.3.1 Il Piano regionale di tutela delle acque

Il Piano regionale di Tutela delle Acque è stato approvato il 20 marzo 2018 con decreto del Presidente n. 074, previa deliberazione della Giunta Regionale n. 591/2018.

Il Piano regionale di tutela delle acque è, ai sensi dell'articolo 121 del decreto legislativo 152/2006, un piano di settore. La parte B dell'Allegato 4 alla parte terza del decreto stesso ne definisce i contenuti.

Le prescrizioni normative contenute nel Piano assumono efficacia vincolante per tutti i soggetti pubblici e privati che esercitano le funzioni e le attività inerenti l'uso e la tutela delle risorse idriche; inoltre le prescrizioni di vincoli contenute nel Piano comportano l'adeguamento delle diverse destinazioni d'uso previste dagli strumenti di pianificazione comunale e sovracomunale.

Il Piano è articolato nei contenuti di cui all'articolo 121, comma 1 del decreto legislativo 152/2006 e secondo le specifiche di cui alla parte B, dell'allegato 4 alla parte terza del medesimo decreto legislativo 152/2006. Gli elaborati che compongono il documento di piano sono i seguenti:

- a) Descrizione generale del territorio;
- b) Analisi conoscitiva;
- c) Indirizzi di Piano;
- d) Norme di Attuazione;
- e) Sintesi dell'analisi economica;
- f) Schede di sintesi;
- g) Rapporto ambientale;
- h) Sintesi non tecnica del rapporto ambientale;
- i) Cartografia.

Gli obiettivi di Piano possono essere suddivisi in qualitativi e quantitativi.

Gli obiettivi qualitativi sono i seguenti:

- mantenimento o raggiungimento per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" entro il 22 dicembre 2015;
- mantenimento, ove già esistente, dello stato di qualità ambientale "elevato";
- mantenimento o raggiungimento per i corpi idrici a specifica destinazione (quelli cioè destinati ad un uso specifico) degli obiettivi di qualità per specifica destinazione previsti dall'Allegato 2 alla parte terza del decreto;
- le acque ricadenti nelle aree protette (per le quali cioè è stata attribuita una protezione speciale in base ad una specifica normativa comunitaria) siano conformi agli obiettivi e agli standard di qualità di cui all'Allegato 1 alla parte terza del citato decreto.

Gli obiettivi quantitativi sono i seguenti:

- raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrico;
- osservanza delle condizioni di DMV nell'ambito della rete idrografica superficiale.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Al fine di conseguire gli obiettivi di cui sopra, il PTA definisce, attraverso specifiche norme e misure, una serie di azioni, come nel seguito precisato:

- Indicazioni per l'individuazione e la tutela delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano
- Definizione delle aree di pertinenza dei corpi idrici e individuazione di vincoli per la tutela delle stesse
- Indicazioni per la definizione di agglomerati finalizzati alla disciplina degli scarichi delle acque reflue urbane
- Disposizioni per la tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica in relazione a nuovi interventi ed a trasformazioni urbanistico-edilizie
- Disposizioni in merito al collettamento e all'allacciamento alla rete fognaria
- Disposizioni in merito al trattamento individuale di acque reflue domestiche in situazioni di non collettabilità alla rete fognaria pubblica
- Disposizioni in merito allo scarico ed al trattamento di acque reflue urbane anche in specifiche condizioni temporali o localizzative
- Disposizioni per i sistemi di raccolta e convogliamento, lo scarico ed il trattamento di acque meteoriche di dilavamento e di acque di prima pioggia
- Indicazioni per l'aggiornamento dello studio sul bilancio idrico
- Individuazione di disposizioni per le procedure di concessione a derivare in relazione al reale fabbisogno e all'uso efficiente della risorsa
- Indicazioni per la revisione e l'adeguamento delle concessioni a derivare sulla base dei risultati dello studio sul bilancio idrico
- Indicazioni per la misurazione delle portate e dei volumi d'acqua presso sistemi derivatori
- Disposizioni sul deflusso minimo vitale e sul relativo monitoraggio
- Previsione di possibilità di attuare attività di esercizio sperimentale in relazione al deflusso minimo vitale
- Limitazioni alle nuove concessioni alla derivazione
- Indicazioni per le operazioni che interessano direttamente o indirettamente l'alveo
- Disposizioni sul prelievo da falde acquifere nel rispetto qualitativo e quantitativo della risorsa idrica sotterranea
- Disposizioni per l'utilizzo delle sorgenti montane
- Disposizioni per l'utilizzo di pozzi artesiani a risalianza naturale
- Indicazioni per le attività di utilizzo della risorsa idrica e promozione di progetti ed interventi sperimentali per l'uso razionale della risorsa nell'ambito del settore agricolo
- Indicazioni per i corpi idrici fortemente modificati.

Le successive revisioni e gli aggiornamenti del PTA dovranno essere effettuati ogni sei anni, ai sensi dell'articolo 121, comma 5 del decreto citato.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

3.3.2 Piani di gestione Rete Natura 2000 e i Piani di conservazione e sviluppo delle riserve naturali

I Piani di gestione della Rete Natura 2000 sono i piani che garantiscono la tutela delle specie e degli habitat naturali e uno sviluppo economico sostenibile delle aree tutelate.

In base all'art. 4 del DPR 357/1997 tutti i siti Natura 2000 devono essere dotati di misure di conservazione specifiche o di Piani di gestione per venire designati zone speciali di conservazione (ZSC), ovvero per dare piena attuazione al processo di creazione della Rete. Il PdG è lo strumento consigliato quando non sia possibile o non sia agevole integrare efficacemente strumenti di gestione già esistenti. Il PdG viene redatto ogniqualvolta le stesse esigenze di conservazione richiedano scelte ecologiche complesse da approfondire da un punto di vista territoriale o sia necessario temperare le attività socioeconomiche esistenti o previste con le esigenze di conservazione.

I Piani di gestione servono a garantire la tutela di specie ed habitat naturali e a trovare, all'interno delle singole aree tutelate, le giuste sinergie tra lo sviluppo ed il mantenimento delle attività socioeconomiche e le esigenze di conservazione ripristino e valorizzazione della biodiversità.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha dato avvio all'elaborazione dei Piani di gestione ad iniziare dai siti più complessi: le ZPS (che generalmente comprendono al loro interno uno o più SIC) e dai SIC Risorgive dello Stella, Palude Selvote e Paludi di Gonars. Questi ultimi SIC sono stati fatti oggetto di Piano poiché prioritari ai sensi dell'art. 4.4 della Direttiva 92/43/CEE; su di essi in questi anni si sono concentrate le azioni regionali condotte anche tramite i Progetti Life Natura, finanziati dalla CE.

Con DGR del 20 maggio 2011, n. 922, la Regione ha deliberato "Indirizzi metodologici per la realizzazione degli strumenti di gestione dei Siti Natura 2000 ai sensi dell'art.10, comma 12, LR 7/2008". Tra i documenti ritenuti significativi da tali criteri vi è il Manuale di indirizzo per la gestione delle aree tutelate del Friuli Venezia Giulia.

I Piani di conservazione e sviluppo delle riserve naturali (PCS) contengono la perimetrazione del territorio del parco o della riserva suddivisa in: zona di tutela naturalistica, zona di tutela generale e zona destinata ad infrastrutture e strutture funzionali al parco o alla riserva stessa. Per ogni singola riserva o parco istituito, l'amministrazione regionale provvede alla formazione di un Piano di conservazione e sviluppo (PCS), che contiene la perimetrazione del territorio del parco o della riserva e lo suddivide in zona di tutela naturalistica, zona di tutela generale e zona destinata ad infrastrutture e strutture funzionali al parco o alla riserva.

Il Piano di conservazione e sviluppo specifica gli interventi proposti per lo sviluppo socioeconomico e culturale del parco, individua i beni immobili da acquisire alla proprietà pubblica, necessari al conseguimento degli obiettivi del Piano, definisce i rapporti e le interazioni con gli elementi strutturali territoriali interni ed esterni al parco e alla riserva, individua le attività oggetto di incentivazione da parte dell'Ente gestore del parco o dell'Organo gestore della riserva.

3.4 Piani e Programmi della Regione del Veneto

3.4.1 Il Piano regionale di tutela delle acque

Il Piano di tutela delle acque (previsto dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99 e s.m.i.) nasce come piano stralcio di settore del Piano di bacino di cui alla L. 183/89, quale strumento di pianificazione regionale per il



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici, stabiliti dagli articoli 4 e 5 del decreto 152/06.

Il Piano di tutela delle acque è stato approvato dal Consiglio regionale del Veneto il 5/11/2009.

Il Piano di tutela delle acque comprende i seguenti tre documenti:

- Stato di Fatto: riassume la base conoscitiva e comprende l'analisi delle criticità per le acque superficiali e sotterranee, per bacino idrografico e idrogeologico.
- Indirizzi di Piano: contiene l'individuazione degli obiettivi di qualità, le misure generali e specifiche e le azioni previste per raggiungerli; la designazione delle aree sensibili, delle zone vulnerabili da nitrati e da prodotti fitosanitari, delle zone soggette a degrado del suolo e desertificazione.
- Norme Tecniche di Attuazione: contengono la disciplina degli scarichi, la disciplina delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento, la disciplina per la tutela quali - quantitativa delle risorse idriche.

In particolare, per quanto riguarda la normativa di attuazione del PTA, l'art. 12, individua, fra le aree sensibili, la laguna di Venezia e i corpi idrici ricadenti all'interno del bacino scolante ad essa afferente, area individuata con il "Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediata-mente sversante nella laguna di Venezia - Piano Direttore 2000", la cui delimitazione è stata approvata con deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003. L'art. 13 "Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" indica il bacino scolante in laguna di Venezia come zona vulnerabile all'inquinamento da nitrati di origine agricola. Infine l'art. 25 afferma che per le aree sensibili indicate all'art. 12 comma 1 lettera c) - laguna di Venezia e bacino scolante - si applicano i limiti del decreto ministeriale 30 luglio 1999: "Limiti agli scarichi industriali e civili che recapitano nella laguna di Venezia e nei corpi idrici del suo bacino scolante, ai sensi del punto 5 del decreto interministeriale 23 aprile 1998 recante requisiti di qualità delle acque e caratteristiche degli impianti di depurazione per la tutela della laguna di Venezia" e s.m.i.

Il testo del PTA approvato nel 2009 è frutto di un lungo e documentato confronto pubblico, avviato dalla Giunta regionale fin dalla prima stesura del PTA e proseguito dopo la sua adozione nel 2004, tra la Regione, gli Enti pubblici e i soggetti privati interessati dall'applicazione delle disposizioni.

Ciononostante, durante i primi due anni di attuazione del Piano approvato sono emerse, dal confronto con vari soggetti che si sono trovati ad applicare nella pratica le disposizioni del Piano stesso, alcune esigenze di chiarimento dei suoi contenuti. Molte di queste esigenze hanno trovato puntuale risposta nella DGR n. 80 del 27/1/2011 "Linee guida per l'applicazione di alcune norme tecniche di attuazione del Piano di tutela delle acque". Altre nelle modifiche del PTA relative all'art. 32, e agli artt. 11 e 40, deliberate dalla Giunta Regionale - previo parere della 7° commissione consiliare - con DGR n. 145 del 15/2/2011 e con DGR n. 1580 del 4/10/2011.

3.4.2 Il Piano Direttore 2000

Il Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente scolante nella laguna di Venezia, denominato Piano Direttore 2000, pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 64 del 14/07/2000, è il documento predisposto dalla Regione del Veneto per coordinare le risorse operanti verso la risoluzione dei problemi ambientali di cui soffre la laguna di Venezia.

Il Piano Direttore 2000, aggiornamento del "Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante in laguna di 388 - Subunità



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali Venezia”, ha l’efficacia propria di un Piano d’area del PTRC rispetto agli altri strumenti di pianificazione comunali e regionali ed ha come obiettivo principale “l’individuazione delle azioni e delle opere di disinquinamento più opportune e convenienti da realizzare sul bacino scolante per conseguire gli obiettivi di qualità per le acque della laguna e dei corsi d’acqua in essa sversanti, utilizzando le migliori informazioni e conoscenze disponibili”.

Il Piano Direttore 2000 individua per la laguna di Venezia i seguenti obiettivi principali:

- Riduzione nutrienti nella laguna. Questo obiettivo può essere raggiunto diminuendo le quantità di sostanze nutrienti (azoto e fosforo) scaricate dal bacino scolante sino a raggiungerne concentrazioni nell’acqua tali da scongiurare fenomeni di eutrofizzazione generalizzati ed estesi. Il carico massimo compatibile di azoto è stato assunto dal Piano Direttore 2000 pari a 3000 t/anno, mentre per il fosforo il carico massimo è stato assunto pari a 300 t/anno. Tali carichi coincidono con quelli fissati dal decreto dei Ministeri dell’Ambiente e dei Lavori Pubblici 9 febbraio 1999.
- Riduzione microinquinanti nella laguna. Questo obiettivo può essere raggiunto tramite le stesse azioni pianificate per la riduzione dei nutrienti e attraverso l’adozione nell’industria delle migliori tecnologie di produzione e di depurazione disponibili sul mercato, nonché promuovendo il riciclo dell’acqua. Di pari passo stanno procedendo la bonifica dei canali del porto industriale di Marghera, la messa in sicurezza delle loro sponde e la bonifica delle discariche.
- Qualità dell’acqua nel bacino scolante Il raggiungimento dell’obiettivo per i corsi d’acqua è la naturale conseguenza degli interventi di disinquinamento sul territorio del bacino scolante e degli adeguamenti degli scarichi puntiformi ai nuovi limiti imposti dal decreto dei Ministeri dell’Ambiente e dei Lavori Pubblici 30 luglio 1999.

La strategia di disinquinamento adottata dalla Regione del Veneto nel Piano Direttore 2000 prevede di intervenire sull’inquinamento generato nel bacino scolante in tre momenti diversi:

- Prevenzione. Il primo passo è quello d’intervenire su tutte le possibili fonti inquinanti con azioni di prevenzione, che mirano ad abbattere all’origine l’inquinamento.
- Riduzione. Sull’inquinamento che sfugge alle azioni di prevenzione si interviene, dove possibile, attraverso azioni di riduzione. Si tratta principalmente della depurazione delle acque di scarico civili e industriali prima di immetterle nei corsi d’acqua del bacino scolante.
- Autodepurazione e/o Diversione. L’inquinamento residuo, che raggiunge i corsi d’acqua, può subire un ulteriore abbattimento grazie alla loro naturale capacità di autodepurazione, che può agire per l’intero percorso sino allo sbocco nella laguna.

A 13 anni dalla sua entrata in vigore, il Piano Direttore 2000 necessitava di un adeguato aggiornamento, in considerazione delle mutate condizioni ambientali, finanziarie e normative, in base alle quali rimodulare le azioni volte al risanamento e alla tutela della laguna di Venezia e del suo bacino scolante.

A tal proposito con DGRV n. 2336 del 16 dicembre 2013 sono state approvate le linee guida relative all’aggiornamento del piano per la prevenzione dell’inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia (“Piano Direttore 2000”).

Il “nuovo” Piano Direttore può già contare su di una considerevole banca dati derivante dalle attività di monitoraggio, condotte in maniera sistematica tra il 2002 e il 2011, su carichi e concentrazioni di inquinanti sversati in laguna dai corsi d’acqua del bacino scolante.

Il Piano Direttore dà attuazione al PALAV per gli aspetti di disinquinamento delle acque lagunari.

I fondi messi a disposizione dalla Legge Speciale per Venezia dal 1984 ad oggi hanno consentito di avviare concretamente una radicale azione di disinquinamento e risanamento della laguna e del suo bacino scolante.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Tenuto conto delle competenze attribuite alla Regione del Veneto dalla vigente legislazione, la quasi totalità dei fondi messi a disposizione della stessa Regione è stata destinata ad opere mirate al disinquinamento delle acque.

Inizialmente, fino al 1991, i finanziamenti sono stati destinati alla realizzazione di fognature e impianti di depurazione delle acque negli otto comuni della gronda lagunare, secondo quanto stabilito dalle Leggi n. 171/73 e n. 798/84. Successivamente, dal 1991 in poi, con l'entrata in vigore della Legge n. 360/91, i finanziamenti sono stati estesi all'intero bacino scolante per opere finalizzate al risanamento ambientale in senso lato, cioè volte a limitare l'effetto dell'inquinamento diffuso indotto dall'agricoltura e dalla zootecnia, alla razionalizzazione del sistema idraulico della bonifica, al risanamento dei suoli contaminati.

Una parte dei fondi stanziati della Legge Speciale sono stati infine destinati ad opere acquedottistiche e di risanamento igienico-sanitario di strutture ospedaliere, secondo quanto previsto dalla Legge n. 798/84.

I settori di intervento, in estrema sintesi, sono:

- Settore Fognatura e Depurazione: gli interventi nella rete fognaria mirano alla riduzione degli scarichi diretti in laguna e nei corsi d'acqua del bacino scolante, attraverso il completamento dei sistemi fognari, con la separazione della fognatura delle acque nere dalle acque bianche, la eliminazione delle acque parassite e la costruzione di vasche di prima pioggia sull'intero territorio del bacino scolante. Gli interventi sugli impianti di depurazione si possono essenzialmente suddividere in interventi di affinamento dei processi di depurazione e di adeguamento della qualità degli scarichi ai limiti legislativi, interventi di incremento della potenzialità dell'impianto in termini di abitanti equivalenti, collettamento di impianti minori ad impianti più grandi, per una migliore economia di gestione ed una razionalizzazione del sistema depurativo.
- Settore Acquedotti: questa tipologia di interventi è finalizzata alla razionalizzazione dei prelievi dai corsi d'acqua del bacino scolante o da pozzi della relativa zona di ricarica diretta, al fine di garantire sia una maggiore portata dei corsi d'acqua e il conseguente incremento dei processi di autodepurazione naturale, sia la riduzione dei consumi idropotabili. All'interno della programmazione regionale rientra il Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (MOSAV), previsto dall'art. 14 della L.R. 5/1998, che individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche del Veneto, nonché le fonti da salvaguardare per risorse idriche ad uso potabile. Con i fondi della Legge Speciale per Venezia si è intervenuti finanziando specificamente lo Schema del Veneto Centrale che alimenterà con acque di buona qualità i territori della provincia di Rovigo, della Bassa padovana e delle aree limitrofe della provincia di Venezia.
- Settore Territorio rappresenta, in termini di finanziamenti ripartiti, il secondo grande settore di intervento, dopo quello di fognatura e depurazione. Gli interventi finanziati hanno come obiettivo primario l'aumento della capacità autodepurativa dei corsi d'acqua del bacino scolante, in modo da contribuire alla riduzione dell'inquinamento veicolato dalla rete idrografica scolante in laguna.
- Settore Agricoltura e Zootecnia: le azioni nel settore agricolo e zootecnico rispondono all'esigenza di ridurre l'apporto di nutrienti (azoto e fosforo) nella laguna di Venezia, attraverso il miglioramento della qualità delle acque superficiali che scolano nel sistema idrografico sfociante in laguna, trasportando parte delle sostanze nutrienti fornite alle colture con i fertilizzanti chimici, la letamazione e le deiezioni animali derivanti da allevamenti zootecnici.
- Settore Bonifica siti inquinati: le azioni finanziano interventi, nel territorio del bacino scolante, volti ad eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni delle sostanze inquinanti presenti nel suolo a causa di siti inquinati (ex-discardie, depositi abusivi, etc). I finanziamenti sono destinati a due specifiche aree di intervento: l'area del Sito di Interesse



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Nazionale di Venezia - Porto Marghera e le aree, contaminate o con presenza di fonti di potenziale contaminazione, ricadenti nel bacino scolante.

- Settore Monitoraggio e Sperimentazione. Il sistema di monitoraggio costituisce lo strumento di verifica del raggiungimento degli obiettivi generali di risanamento e di riequilibrio del sistema bacino scolante - laguna - mare. E' quindi essenziale che la rete di monitoraggio fornisca dati, sia qualitativi sia quantitativi, sulle acque superficiali e sotterranee, nonché sullo stato ecologico e chimico dei corpi idrici, in modo da permettere una corretta valutazione dei carichi e delle concentrazioni di inquinanti e dello stato dei corpi idrici ai sensi della Direttiva 2000/60/CE. Queste attività sono attuate tramite l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPAV).
- Ospedali. I finanziamenti assegnati a questo settore hanno riguardato interventi di risanamento igienico sanitario presso l'ospedale Santi Giovanni e Paolo di Venezia.

3.4.3 Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MO.S.A.V.)

Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MOSAV) approvato con la DGR n°1688 del 16 giugno 2000, sostituisce la Variante al Piano regionale generale degli acquedotti adottata dalla Giunta regionale nel 1988. Obiettivo prioritario del Modello è quello anzitutto della rimozione degli inconvenienti causati dall'eccessiva frammentazione delle strutture acquedottistiche attuali, mediante l'accorpamento massiccio dei piccoli e medi acquedotti, onde ricavare consistenti effetti di economia di scala e di risorsa, nonché di funzionalità.

Gli obiettivi del MOSAV sono:

- fornire acqua di buona qualità alle aree sfavorite del Veneto o che richiedono un'integrazione variabile secondo la stagione;
- consentire rapide forniture di integrazione e soccorso;
- subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante - 391 Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali o salvaguardare le risorse destinate all'uso idropotabile, riducendo i prelievi e le perdite d'acqua;
- ottimizzare il servizio di produzione idrica e di grande adduzione, in modo da limitare i rischi funzionali delle condotte ed i rischi di inquinamento o di disponibilità della risorsa dalle fonti, migliorando sensibilmente l'affidabilità del servizio idropotabile e riducendo conseguentemente i costi di gestione.

Altro obiettivo fondamentale che viene perseguito è quello dell'interconnessione delle grandi e medie condotte di adduzione esistenti.

Una particolare applicazione del Modello strutturale è stata attuata per la zona del Veneto centrale comprendente principalmente le Province di Vicenza, Padova, Venezia e Rovigo e rappresenta nel contesto generale del MO.S.A.V., lo Schema Acquedottistico del Veneto Centrale (S.A.V.E.C.)

Il "Modello strutturale" ha individuato tre grandi schemi idrici di interesse regionale:

- lo schema del "Veneto Centrale";
- il segmento "Acquedotto del Garda";
- il segmento "Acquedotto pedemontano".

In particolare il SAVEC prevede l'unione di due macro anelli acquedottistici: il primo prevede il collegamento del centro acquedottistico di Mestre e Venezia con quello padovano e più a sud con i centri



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

di Cavarzere e Chioggia mentre il secondo anello consiste nell'allargamento verso ovest del primo anello con il collegamento dei centri padovani con il territorio rodigino. Entrambi gli anelli sono alimentati dalle opere di attingimento previste a Carmignano di Brenta oltre che dagli esuberi acquedottistici che i centri di Padova e Venezia sono in grado di ridistribuire nel territorio regionale.

Lo schema di interconnessione prevede la possibilità di utilizzare quattro delle principali centrali di potabilizzazione esistenti sui fiumi Adige e Po (Boara Polesine, Badia Polesine e Cavarzere dall'Adige, Corbola dal Po), che presentano caratteristiche di funzionamento ancora accettabili, con potenzialità complessiva pari a circa il 30 % del fabbisogno idropotabile richiesto dal Polesine.

Per le altre centrali di produzione esistenti si può pensare non necessariamente ad una totale dismissione, sia pure graduale, ma ad un'eventuale riconversione per acquedotti industriali, qualora vi sia corrispondenza fra l'ubicazione delle centrali stesse ed i programmi di localizzazione o di riassetto di zone industriali idroesigenti.

La restante portata necessaria alla zona del Polesine verrà fornita razionalizzando i prelievi da falda esistenti fra Brenta e Sile, ridistribuendo il totale dei prelievi su una fascia più ampia.

In sostanza l'obiettivo finale è quello di garantire ai cittadini piena e sicura disponibilità di un prodotto indispensabile quale l'acqua potabile, nonché il suo riutilizzo dopo l'uso.

Condizione fondamentale per raggiungere efficacemente tali obiettivi è la gestione unitaria degli acquedotti, delle fognature e degli impianti di depurazione corrispettivi, considerandoli momenti successivi di un unico percorso di uso dell'acqua, percorso chiamato appunto "ciclo integrale dell'acqua".

Obiettivo prioritario del Modello è quello anzitutto della rimozione degli inconvenienti causati dall'eccessiva frammentazione delle strutture acquedottistiche attuali, mediante l'accorpamento massiccio dei piccoli e medi acquedotti, onde ricavare consistenti effetti di economia di scala e di risorsa, nonché di funzionalità.

Altro obiettivo fondamentale che viene perseguito è quello dell'interconnessione delle grandi e medie condotte di adduzione esistenti. Con questa operazione il sistema acquedottistico veneto diventerà di tipo reticolare, cioè capace di eliminare i rischi funzionali delle condotte ed i rischi di fallanze delle fonti, migliorando sensibilmente l'affidabilità del servizio.

Ad oggi lo stato di realizzazione delle opere da parte della concessionaria Veneto Acque vede sostanzialmente ultimato il primo anello di condotte tra Venezia - Padova - Cavarzere e Chioggia, compreso il collegamento al "Campo Pozzi" in Carmignano di Brenta (PD), laddove è prevista l'alimentazione della rete.

Le opere afferenti al Campo Pozzi e dunque all'attingimento dal Medio Brenta sono già in fase esecutiva e vengono realizzate congiuntamente con le Società di gestione ETRA S.p.a. e C.V.S. S.p.a., già presenti nel territorio, con l'obiettivo di creare un unico centro di alimentazione integrato, la cui ultimazione è prevista per il 2015.

Con l'entrata in esercizio di tale impianto di attingimento sarà possibile avviare le forniture di risorsa idrica di buona qualità verso il territorio della Bassa padovana e del rodigino.

3.4.4 Accordo di Programma Quadro per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta Gorzone

L'Accordo Integrativo per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta-Gorzone attraverso l'implementazione di nuove tecnologie nei cicli produttivi, nella depurazione e nel trattamento fanghi del



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Distretto conciaro vicentino”, è stato siglato a Venezia il 5 dicembre 2005; veniva approvato con D.G.R.V. del 30.12.2005, n. 4177.

L'Accordo coinvolgeva i 22 Enti firmatari ed era finalizzato alla realizzazione delle condizioni per il riequilibrio idrico nel Distretto vicentino della conca e del risanamento del bacino idrografico del Fratta Gorzone mediante il raggiungimento degli obiettivi di qualità fissati dalla normativa.

In allegato all'Accordo Integrativo venivano riportate le specifiche azioni da attuare al fine del raggiungimento degli obiettivi ambientali in esso previsti.

Con DGRV n. 857 del 04 giugno 2013 veniva stato approvato l'“*Accordo per la realizzazione degli impianti di trattamento dei fanghi e per la dismissione delle discariche*” ai sensi dell'Art. 6, comma 1, dell'Accordo del 05.12.2005 che prevedeva tra gli obiettivi dell'Accordo del 05.12.2005, all'articolo 1, comma 3, lettera f., la realizzazione di sistemi per il trattamento dei fanghi al fine di minimizzare il loro smaltimento in discarica, tra cui la realizzazione delle nuove linee di essiccamento fanghi presso gli impianti di depurazione di Arzignano e Montebello Vicentino, così come definiti all'Allegato VII del medesimo Atto.

Ad inizio 2016 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (ora Ministero della Transizione Ecologica) avviava la revisione dell'Accordo, allo scopo di aggiornarlo alla normativa comunitaria e nazionale nel frattempo intervenuta.

Il nuovo “Accordo Novativo” persegue i seguenti scopi:

- realizzazione delle condizioni per il riequilibrio del bilancio idrico nel distretto vicentino della conca;
- raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale delle acque superficiali e sotterranee nel bacino del Fratta-Gorzone
- miglioramento del bilancio idrico, in conformità a quanto previsto nell'aggiornamento del Piano di gestione delle acque del distretto idrografico delle Alpi Orientali e nel Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto.

Le succitate finalità sono perseguite attraverso:

- la riduzione costante e continua delle sostanze pericolose, in particolare del cromo, nei cicli produttivi e negli scarichi, compatibilmente con l'adozione delle migliori tecniche disponibili, fermo restando che l'individuazione del miglior percorso realizzativo sarà valutato con il supporto degli Enti di ricerca;
- la riduzione dei cloruri e dei solfati immessi nel corpo idrico recettore, mediante sistemi di rimozione alla fonte e di recupero;
- la riduzione, al maggior valore tecnicamente ed economicamente sostenibile, dell'utilizzo e dello scarico delle sostanze perfluoro-alchiliche, fermo restando l'obiettivo di non pregiudicare la salute umana;
- il collettamento agli impianti di depurazione di tutti gli scarichi idrici civili ed industriali;
- la ristrutturazione e l'adeguamento degli impianti di depurazione del distretto vicentino della conca, compresi eventuali trattamenti sul refluo del collettore consortile ARiCA;
- la realizzazione di sistemi per il trattamento dei fanghi al fine di minimizzare lo smaltimento in discarica;
- la riduzione delle emissioni odorifere dagli impianti di depurazione e dagli impianti di raccolta dei reflui aziendali;



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

- la riduzione delle emissioni in atmosfera provenienti dal comparto produttivo;
- la progressiva riduzione delle concentrazioni dei composti perfluoroalchilici (di seguito PFAS) nelle acque superficiali nel bacino del Fratta-Gorzone e sotterranee nelle aree del vicentino e dei comuni delle provincie di Padova e Verona dove ne è stata riscontrata la presenza;
- l'individuazione delle condizioni operative e degli interventi necessari atti a garantire, nelle aree interessate dalla fornitura di risorse idropotabili soggette allo stato attuale a contaminazione da PFAS, la fornitura di acqua potabile di qualità nel perseguimento dell'obiettivo di tutela della salute pubblica;
- la certificazione dei processi produttivi e delle attività di controllo, allo scopo di tradurre gli investimenti realizzati in valore per i cittadini e i clienti della filiera conciaria.

L'Accordo Novativo impegna le parti ad assumere, come situazione di riferimento per l'attuazione dell'Accordo:

- a) l'aggiornamento del Piano di gestione delle acque del distretto idrografico delle Alpi Orientali;
 - b) il Piano di tutela delle acque della Regione Veneto e i successivi aggiornamenti;
 - c) le risultanze dei monitoraggi specifici effettuati da ARPAV;
 - d) il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.
- e) Le parti firmatarie condividono altresì la necessità di promuovere, per il risanamento del bacino del Fratta-Gorzone, le seguenti attività:
- a) Completamento e aggiornamento del censimento per l'individuazione di tutte le fonti di inquinamento, tenendo conto delle attività già intraprese ai sensi dell'Accordo integrativo sottoscritto in data 5 dicembre 2005;
 - b) monitoraggio costante quali-quantitativo delle acque superficiali e di quelle sotterranee;
 - c) prevenzione ed abbattimento degli inquinanti con priorità alle sostanze perfluoro-alchiliche come normate dall'Allegato 1 alla parte Terza del D.Lgs 152/2006 come modificato dal D.Lgs 172/2015 e dal DM 6 luglio 2016 (Attivazione di forme di recupero o di sostituzione tese alla riduzione dei cloruri e dei solfati nei processi produttivi mediante l'applicazione delle migliori tecniche disponibili, fermo restando che l'individuazione del miglior percorso realizzativo sarà valutato dagli Enti di ricerca);
 - d) monitoraggio e prevenzione della diffusione nell'ambiente delle sostanze perfluoro-alchiliche;
 - e) interventi di miglioramento dell'efficacia di depurazione degli scarichi mediante il miglioramento delle reti fognarie e degli impianti di depurazione sia pubblici che privati;
 - f) interventi di razionalizzazione degli schemi fognario-depurativi mediante la dismissione di impianti di piccola taglia e l'invio dei reflui per il trattamento ad impianti centralizzati;
 - g) regolamentazione, controllo e riduzione dell'utilizzo di acque di falda per uso industriale, compresi gli interventi per favorire il riciclo ed il riutilizzo di acqua nei processi industriali;
 - h) interventi di riqualificazione ambientale, compresa la riqualifica delle discariche per fanghi di depurazione esistenti nel bacino e dei corsi d'acqua interessati;
 - i) interventi di sperimentazione, compresa la realizzazione di iniziative tecnologiche ed impianti pilota.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

- j) interventi per l'abbattimento delle sostanze perfluoroalchiliche ovvero per la sostituzione delle fonti di approvvigionamento al fine di garantire l'utilizzo potabile della risorsa idrica superficiale e sotterranea.

L'articolo 4 pone in capo all'Amministrazione regionale l'autorizzazione allo scarico del collettore A.R.I.C.A., come stabilito dall'art. 5-bis della L.R. 33/85 che vi provvede d'intesa con le Province di Vicenza e Verona.

L'articolo 5 impegna i gestori delle fognature e degli impianti di depurazione interessati da scarichi produttivi a dar corso al programma di lavoro per la riduzione (con l'obiettivo dell'eliminazione) delle sostanze pericolose tra cui i PFAS presenti negli scarichi conciarci, dei cloruri e dei solfati, prendendo come riferimento le BAT previste dalla normativa italiana in materia di IPPC per il settore conciario.

Ulteriori impegni delle parti firmatarie sono indicate nella successiva Tabella.

Parti firmatarie	Impegni assunti
Distretto Conciario Vicentino e Associazioni territoriali	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere il miglioramento della qualità dell'aria attraverso l'applicazione delle previsioni secondo un programma condiviso; • promuovere l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi e di investimenti delle imprese associate, per il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua.
Gestori delle fognature e degli impianti di depurazione interessati da scarichi conciarci	<ul style="list-style-type: none"> • attuano il programma di lavoro di cui all'articolo 5, comma 1, al fine di ridurre, con l'obiettivo dell'eliminazione, le sostanze e di ridurre i cloruri e i solfati presenti negli scarichi produttivi; • adottano criteri univoci di accettabilità degli scarichi e di controllo sugli stessi; • realizzano gli interventi di miglioramento degli impianti; • riducono il quantitativo di cloruri e solfati scaricati, definendo programmi di modifiche e miglioramenti nel ciclo conciario; • attuano il programma per la riduzione fino all'obiettivo della eliminazione delle sostanze classificate pericolose allo scarico nel corpo recettore;
Consorzio LEB	garantire il mantenimento del flusso idrico nell'asta del Fratta - Gorzone, compatibilmente con cause di forza maggiore e con l'equilibrio del bilancio idrico del Fiume Adige
Consorzio A.R.I.C.A.	garantire il rispetto della normativa vigente (D.Lgs. 152/2006) e delle prescrizioni autorizzative per quanto concerne la qualità dello scarico del collettore finale.
Regione Veneto	assicurare il cofinanziamento dei progetti previsti nell'Accordo in ragione delle risorse che si renderanno disponibili nel bilancio regionale
Ministero della Transizione Ecologica	<ul style="list-style-type: none"> • Assicurare il mantenimento degli impegni finanziari assunti con i precedenti Accordi di Programma. I • Reperire la copertura finanziaria, totale o parziale, degli ulteriori progetti previsti nell'Accordo all'interno della programmazione unitaria 2014 - 2020 e in particolar modo in riferimento ai Fondi di sviluppo e Coesione
Gestori del servizio idrico integrato	assicurare il cofinanziamento dei progetti secondo le previsioni del Piano d'Ambito

Tabella 1 - Impegni assunti dai Soggetti firmatari dell'Accordo Novativo



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

3.4.5 Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000

Con deliberazione della Giunta regionale n. 4241 del 30 dicembre 2008 sono state rese note le indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione dei siti di rete Natura 2000. Nel dettaglio con tale delibera la Giunta regionale ha deciso di:

- approvare l'elaborato concernente le "Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000", contenuto nell'Allegato A della delibera;
- di dare atto che i Piani di gestione previsti per i siti della Rete Natura 2000 dovranno essere redatti nel rispetto del decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 contenente le "Linee guida per la gestione dei siti di Natura 2000", di quello dello stesso Ministero, approvato in data 17.10.2007, avente ad oggetto "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS", delle "Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000", contenute nell'Allegato A della delibera;
- di approvare l'elaborato contenente le "Disposizioni concernenti le procedure di formazione e approvazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000", contenuto nell'Allegato B della deliberazione e riguardanti le procedure di formazione, approvazione e variazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000;
- di incaricare il Segretario Regionale all'Ambiente e Territorio in qualità di Autorità competente per l'attuazione nel Veneto della Rete ecologica europea Natura 2000 allo svolgimento dei compiti e funzioni connessi alla procedure di formazione ed approvazione dei Piani di gestione, come individuati nell'Allegato B della delibera.

Con la DGR n. 2371 del 26 luglio 2006 nella Regione Veneto erano state approvate le misure di conservazione per le ZPS individuando 35 ZPS per le quali è necessario predisporre 27 Piani di gestione.

Le ZPS per le quali è in corso di realizzazione il Piano di gestione sono complessivamente 35 (su 67 siti) per un totale di 334.239 ettari (su 359.882) pari al 93 % del territorio regionale compreso nelle ZPS.

I contenuti relativi al grado di conservazione delle specie e degli habitat contenuti nei documenti approvati dalla Giunta regionale veneta saranno utili ai fini dell'implementazione durante il secondo ciclo, ma auspicabilmente già ad iniziare dal 2015, dell'analisi, per ciascuna delle aree protette identificate ai sensi della Direttiva Quadro Acque, degli obiettivi di tutela delle acque più rigorosi rispetto a quelli generali stabiliti dall'art. 4, comma 1, punti a) e b) della stessa DQA.

3.5 Piani e Programmi nell'ambito lagunare di Venezia

3.5.1 Il Piano morfologico

Dopo il disastroso evento d'acqua alta del 4 novembre 1966, che mise in luce la fragilità e la precarietà dell'intero sistema lagunare veneziano, fu necessario dar corso ad interventi di salvaguardia nella laguna e nella città di Venezia, regolati dalle "Leggi Speciali" (L. n. 171/1973, L. n. 798/1984, L. n. 139/1992).



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

In particolare lo Stato, attraverso il Magistrato alle Acque di Venezia, elaborò un piano unitario di interventi (Piano Generale degli Interventi), articolato secondo linee di azione distinte, ma in reciproca relazione:

- la difesa dalle Acque Alte;
- la difesa dalle mareggiate con il “Progetto per il Rinforzo dei Litorali”;
- il recupero della morfologia lagunare con il “Progetto degli Interventi per il Recupero Morfologico”;
- il risanamento ambientale con il “Progetto degli Interventi per l’arresto e l’inversione del degrado” e il “Progetto di fattibilità per la riapertura delle valli da pesca all’espansione di marea”.

Il documento “Interventi per il Recupero Morfologico della laguna - Progetto di massima”, approvato nel 1993 e tuttora vigente, individuava una serie di interventi finalizzati al controllo dell’evoluzione morfologica negativa dell’ambiente lagunare, identificata nei suoi aspetti essenziali, come perdita di velme e barene, appiattimento ed approfondimento dei bassofondali, interrimento dei canali, perdita di diversità biologica e modificazioni nelle comunità animali e vegetali.

In seguito all’acquisizione di nuove conoscenze scientifiche e dei risultati degli interventi realizzati, il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo, istituito dall’art. 4 della L. 798/1984 richiese lo sviluppo del Piano Generale degli Interventi, compresi gli interventi di recupero morfologico, secondo specifiche linee d’azione tese al ripristino e alla conservazione dei processi naturali che caratterizzano l’ambiente lagunare e che concorrono a migliorare le capacità di resistenza e di resilienza dell’ambiente lagunare, favorendo processi di rinaturalizzazione.

Successivamente, nel 2001, il Consiglio dei Ministri chiese di procedere all’aggiornamento del Piano Generale degli interventi sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- individuazione e definizione degli interventi in laguna necessari per conseguire l’ottimizzazione del ricambio mare-laguna in relazione al nuovo assetto dei canali di bocca;
- Potenziamento degli interventi diretti alla riattivazione dei dinamismi naturali della laguna;
- Contrasto delle azioni attualmente riscontrate come direttamente distruttive dell’ambiente lagunare e del patrimonio storico artistico ed archeologico;
- Realizzazione delle opere necessarie al riequilibrio idrogeologico e morfologico della laguna e per la difesa locale del centro storico di Venezia e delle isole minori.

Nei tre anni successivi fu predisposto il documento “*Studi di base, linee guida e proposte di intervento del Piano morfologico*” approvato dal Magistrato alle Acque nel novembre del 2004, che contiene un’analisi e una proposta di interventi prioritari di carattere morfologico. L’Ufficio di Piano nel 2005 valutò i documenti prodotti, esprimendosi con un articolato parere, che riguarda, oltre che le questioni propriamente morfologiche, anche alcune questioni di carattere strategico attinenti alla pianificazione territoriale su ampia scala.

In particolare, le richieste dell’Ufficio di Piano ampliano gli obiettivi iniziali: dal risanamento della struttura fisica della laguna (la morfologia appunto) alla individuazione sempre più accurata degli usi sostenibili per la laguna, affrontando anche alcuni problemi ecologici e paesaggistici che dovevano tener conto della sostenibilità degli scenari socioeconomici esistenti.

Il Piano Morfologico deve, secondo il parere formulato dall’Ufficio di Piano nel 2005, “*tendere ad invertire il saldo del bilancio dei sedimenti della laguna e con esso le tendenze evolutive in atto; creare e rigenerare aree di transizione; migliorare la qualità dei sedimenti e dell’acqua; intervenire su alcune attività economiche rendendole più sostenibili*” e identificare “*misure di mitigazione delle cause riconducibili all’azione dell’uomo e responsabili del processo in atto di degrado della laguna e le misure di*



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

riduzione degli effetti negativi attraverso interventi di adattamento e di ricostituzione della morfologia compromessa”.

In tal senso il Piano morfologico deve perseguire i seguenti obiettivi:

- concorrere, attraverso le azioni di contenimento del degrado morfologico, a sostenere il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici lagunari, ed in particolare del buono stato ecologico;
- assicurare l'uso sostenibile delle acque lagunari, garantendo la compatibilità delle attività antropiche, ed in particolare della navigazione, con gli obiettivi ed i principi della direttiva quadro acque.

Su tali premesse il Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche nel 2016 ha dato avvio all'aggiornamento del Piano Morfologico. Nel contesto del procedimento di valutazione ambientale strategica le Autorità competenti (Ministero dell'Ambiente e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), con decreto di data 21/3/2018, hanno espresso parere motivato di obbligo di revisione del Piano, in modo da tener conto delle osservazioni e dei pareri formulati dai soggetti competenti in materia ambientale e dal pubblico.

Il procedimento di valutazione ambientale strategica troverà prossima formale conclusione, previa valutazione di conformità alle indicazioni del parere motivato, con una nuova determinazione delle succitate Autorità ministeriali.

3.5.2 Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023, dei SIC IT3250030 e IT3250031, della ZPS IT3250046

La Commissione Europea, in data 13 dicembre 2005, ha messo in mora il Governo italiano aprendo la procedura d'infrazione n. 2003/4762 relativa alla necessità di identificare gli impatti sull'IBA (Important Bird Area) Laguna di Venezia conseguenti alla realizzazione del progetto di sistema di dighe mobili 'MOSE', le misure idonee a prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli aventi conseguenze significative alla luce degli obiettivi dell'art. 4 della Direttiva 79/409/CE.

Il Magistrato alle Acque (ora Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche del Veneto – Trentino Alto Adige – Friuli Venezia Giulia), ha quindi predisposto il documento *“Aggiornamento e approfondimento degli studi di incidenza ambientale sulla base delle attività eseguite durante l'esecuzione delle opere. Valutazione di incidenza ambientale relativa alle opere mobili per la regolazione dei flussi di marea. Sistema MOSE Laguna di Venezia”*, che è stato approvato con prescrizioni dalla DGR della Regione Veneto n. 261 del 14/02/2006.

A seguito di quanto sopra e di quanto emerso nei numerosi incontri, la Commissione Europea ha ritenuto necessario che venissero individuate adeguate misure di mitigazione e compensazione degli impatti conseguenti alla realizzazione del progetto del sistema di dighe mobili MOSE nei confronti di habitat e specie. Pertanto, il Magistrato alle Acque, recependo le indicazioni e i suggerimenti del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della Commissione Europea, ha predisposto il *“Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC IT3250003; IT3250023; IT3250031; IT3250030 e della ZPS IT3250046”*, cosiddetto *“Piano Europa”*, che è stato trasmesso alla Commissione Europea dal Governo Italiano in data 19 ottobre 2007. La Commissione Europea, il 14 aprile 2009, ha deliberato l'archiviazione della procedura d'infrazione di cui sopra.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

In seguito a successive ulteriori richieste di chiarimenti da parte della Commissione Europea le Autorità italiane si sono impegnate a predisporre una versione aggiornata del Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale. Il piano aggiornato, trasmesso dalle Autorità italiane in data 15/06/2011, è stato a curato dal Magistrato alle Acque con la partecipazione dei tecnici del Ministero dell'Ambiente e della Regione del Veneto, mantenendo gli obiettivi indicati nello stesso ed integrando alcune attività con nuovi interventi ritenuti un utile e migliorativo contributo al raggiungimento degli obiettivi.

Il Piano Europa aggiornato è stato quindi approvato con Delibera della Giunta Regionale e dal Comitato Tecnico del Magistrato alle Acque. Il Governo si è quindi formalmente impegnato a garantire il finanziamento degli interventi previsti nel "Piano Europa", quali misure di compensazione ambientale del progetto MOSE.

Il "Piano Europa" si pone come dunque come principale obiettivo l'individuazione di una o più misure compensative degli impatti diretti o indiretti sugli habitat o sulle specie generati dalla realizzazione del progetto MOSE, volte alla ricostruzione o riqualificazione di superfici sempre maggiori di quelle impattate.

Le misure sono state elaborate partendo dall'analisi delle specie e degli habitat (interni ai SIC – Siti di Interesse Comunitario o ZPS – Zone a Protezione Speciale coinvolti) per i quali sono stati identificati possibili effetti di perturbazione o degrado a seguito della costruzione delle opere mobili.

Le misure di compensazione previste nel Piano sono suddivise, come suggerito anche dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in due categorie principali:

- categoria 1, che fa riferimento a tutte le misure direttamente riconducibili alle finalità di compensazione previste dalla Direttiva 92/43/CEE;
- categoria 2, che comprende tutti gli interventi proposti che, pur non essendo direttamente riconducibili alle finalità di compensazione, hanno una spiccata valenza positiva sul miglioramento del sistema lagunare di habitat e specie.

Per la categoria 1 sono previste le seguenti tipologie di interventi:

1. Ricostruzione di strutture morfologiche a barena
2. Ricostruzione di strutture morfologiche a velma
3. Trapianti di fanerogame marine
4. Costituzione di nuovi habitat litoranei
5. Riqualificazione aree di cantiere
6. Ampliamento dei siti SIC e designazione delle ZPS
7. Valorizzazione ambientale dei litorali veneziani
8. Valorizzazione delle aree costiere e di tutela biologica marina

mentre per la categoria 2:

9. Riqualificazione della ZPS IT3250046 "laguna di Venezia"
- 9.1 Riqualificazione ambientale del bacino del Lusenzo
- 9.2 Recupero del Forte S. Felice
- 9.3 Interventi nelle aree della laguna sud
- 9.4 Riqualificazione della motta storica di Millecampi e protezione della barena



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

9.5 Riqualificazione ambientale delle sponde dei canali lagunari in comune di Cavallino Treporti interessate dalla presenza di ormeggi per imbarcazioni da pesca

9.6 Riqualificazione ambientale dell'area lagunare prossima a Porto Marghera

9.7 Progetto di creazione di aree a molluschicoltura di vivaio per gli interventi morfologici con tecniche di ingegneria naturalistica ad elevato valore ambientale in laguna di Venezia

9.8 Area del Forte S. Pietro: realizzazione del parco con vivificazione idrodinamica delle aree umide presenti.



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

4 Le Autorità competenti

4.1 Elenco delle Autorità competenti di cui all'Allegato I della Direttiva 2000/60/CE

Nome	Indirizzo	Competenza territoriale:	Situazione giuridica	Relazioni internazionali
Governo italiano	Palazzo Chigi - ROMA	livello centrale	costituzione	Slovenia Svizzera Austria
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio	Via Cristoforo Colombo, n. 44 00147 ROMA	livello centrale	istituito con la Legge 349/1986	Slovenia Svizzera Austria
Autorità di Bacino Distrettuale delle Alpi Orientali	Sede di Trento: Piazza A. Vittoria, n. 5 38100 Trento Sede di Venezia Dorsoduro 3593 30123 VENEZIA	Distretto Alpi Orientali	istituita D.Lgs. 152/2006, art. 63 D.M. Ambiente n. 294 del 25/10/2016 DPCM 4 aprile 2018	
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia	Piazza dell'Unità d'Italia 1 34121 TRIESTE	territorio regionale del Friuli Venezia Giulia	statuto regionale (regione a statuto speciale)	
Regione Veneto	Palazzo Balbi - Dorsoduro 39010 30123 VENEZIA	territorio regionale del Veneto	statuto regionale (regione a statuto ordinario)	
Provincia Autonoma di Trento	Piazza Dante, 15 - 38100 Trento	territorio della Provincia Autonoma di Trento	statuto provinciale (provincia a statuto speciale)	
Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige	Palazzo 1, via Crispi 30123 30100 BOLZANO	territorio della Provincia Autonoma di Bolzano	Statuto provinciale (provincia a statuto speciale)	
Provveditorato interregionale per il Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia	Palazzo dei X Savi San Polo 19 30125 VENEZIA	laguna di Venezia e conterminazione lagunare	Legge n. 257/1907 Decreto del Presidente della Repubblica n. 1534/1955	---
Autorità per la Laguna		Laguna di Venezia e conterminazione lagunare	Istituita con Decreto legge del 14/08/2020 n. 104, art. 95, ma non ancora attivata	



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

4.2 Ruolo delle Autorità competenti di cui all'Allegato I della Direttiva 2000/60/CE

Nome	Competenze giuridiche ed amministrative
Governo italiano	<ul style="list-style-type: none"> • identificazione dei distretti di bacino e dell'Autorità competente (art. 3) • principali regolamentazioni degli scarichi (art. 11) • regolamentazione delle estrazioni d'acqua (articolo 11, paragrafo 3, lettera e, Allegato 6, parte B) • informazione pubblica (articolo 14)
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	<ul style="list-style-type: none"> • identificazione delle aree protette (articolo 6, Allegato IV) • definizione delle condizioni di riferimento (Allegato II paragrafo 1.3) • predisposizione delle metodologie tecniche (tipizzazione, intercalibrazione, monitoraggio e classificazione) in collaborazione con ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) • trasmissione dei documenti di Piano all'Unione Europea
Autorità di Bacino	<ul style="list-style-type: none"> • coordinamento, all'interno del distretto idrografico di appartenenza, dei contenuti e degli obiettivi dei Piani di gestione, come prescritto dall'art. 1, comma 3-bis della legge 13 /2009 • compilazione e aggiornamento del registro delle aree protette (articolo 6)
Regioni e Province Autonome	<ul style="list-style-type: none"> • caratterizzazione e classificazione dei corpi idrici (articolo 5, Allegato II) • esame degli impatti dell'attività umana (articolo 5, Allegato II) • individuazione dei siti di riferimento • analisi economiche dell'utilizzo dell'acqua (articolo 5, Allegato III) • individuazione di proroghe e obiettivi meno rigorosi (articolo 4, paragrafo 4, 5, 6 e 7) • monitoraggio dei corpi idrici superficiali (articolo 8, Allegato V), in collaborazione con il sistema delle Agenzie Ambientali competenti (ARPA) • monitoraggio dei corpi idrici sotterranei (articolo 8, Allegato V), in collaborazione con il sistema delle Agenzie Ambientali competenti (ARPA) • monitoraggio delle aree protette (articolo 8, Allegato V, paragrafo 1.3.5), in collaborazione con il sistema delle Agenzie Ambientali competenti (ARPA) • considerazione dei principali costi di recupero per la gestione dei corpi idrici (articolo 9, Allegato III) • stabilire controlli di emissione (articolo 10) preparazione ed implementazione dei programmi di misure (articolo 11, Allegato VI) • assicurare il rispetto del divieto di scarico nei corpi idrici sotterranei (articolo 11, paragrafo 3, lettera l) • consultazione pubblica (articolo 14) • attuazione dei controlli sulle sostanze prioritarie (articolo 4, paragrafo 1, lettera a, punto iv) • regolamentazione delle estrazioni d'acqua (articolo 11, paragrafo 3, lettera e, Allegato 6, parte B) • informazione pubblica (articolo 14) • identificazione dei corpi idrici (Allegato II) • identificazione delle modifiche sostanziali ed artificiali dei corpi idrici (corpo idrico fortemente modificato articolo 4, paragrafo 3) • adozione di misure per la riduzione dell'inquinamento da eventi accidentali (articolo 11, paragrafo 3 lettera l)



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Nome	Competenze giuridiche ed amministrative
Provveditorato interregionale per il Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia	<p>Interventi dello Stato da eseguire in amministrazione diretta – Magistrato alle Acque di Venezia, previsti dall’art. 3 (lettere a), b), c), e), f), g), h), i), m)) della Legge n. 798/84, riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • riequilibrio idrogeologico della laguna; servizio vigilanza ed antinquinamento; marginamenti lagunari; • restauro di edifici demaniali e di quelli di carattere storico-artistico destinati all’uso pubblico; recupero del complesso edilizio dell’Arsenale; consolidamento di ponti, canali e fondamenta; • sistemazione dei corsi d’acqua naturali e artificiali; • restauro e conservazione del patrimonio artistico mobiliare pubblico; interventi di edilizia universitaria. <p>Interventi dello Stato in concessione al Consorzio Venezia Nuova riguardano i seguenti obiettivi, richiamati anche dall’art. 3 lettere a), c), d), e l) della Legge n. 798/84, dall’art. 3 della Legge n. 139/92 nonché dalla Legge 443/2001 (c.d. Legge Obiettivo):</p> <ul style="list-style-type: none"> • riequilibrio idrogeologico della laguna e arresto ed inversione del processo di degrado del bacino lagunare; • opere di regolazione delle maree alle bocche di porto lagunari; difesa dalle acque alte degli abitati insulari; • rinforzo dei moli foranei alle tre bocche di porto; • marginamenti lagunari; opere portuali marittime a difesa dei litorali; • studi per la sostituzione del traffico petrolifero in laguna e per l’apertura delle valli da pesca all’espansione delle maree
Autorità per la Laguna di Venezia	<p>All’Autorità sono attribuite tutte le funzioni e competenze relative alla salvaguardia della città di Venezia e della sua laguna e al mantenimento del regime idraulico lagunare, ivi incluse quelle di cui alle leggi 5 marzo 1963, n. 366, 16 aprile 1973, n. 171 e 29 novembre 1984, n. 798, nonché quelle già attribuite al Magistrato alle Acque e trasferite al Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche per il Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.</p> <p>Le funzioni dell’Autorità sono esercitate compatibilmente con i principi e i criteri relativi al buono stato ecologico delle acque di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, alla gestione del rischio di alluvioni di cui al decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49, e alle tutele di cui alle direttive 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, cosiddette direttive «Uccelli» e «Habitat».</p>



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

4.3 Autorità competenti di cui all'Allegato I della Direttiva 2000/60/CE: contatti

Nome	Indirizzo	Contatti
Governo italiano	Palazzo Chigi – ROMA www.governo.it	
Ministero della Transizione Ecologica	Via Cristoforo Colombo, n. 44 00147 ROMA www.minambiente.it	Direzione Generale per la Sicurezza del Suolo e dell'Acqua Telefono: 06.57221 E-mail: sua-udg@mite.gov.it PEC: sua@pec.minambiente.it
Autorità di Bacino Distrettuale delle Alpi Orientali	Sede di Trento: Piazza A. Vittoria, n. 5 38100 Trento Sede di Venezia: Dorsoduro 3593 30123 VENEZIA www.alpiorientali.it	Telefono Sede di Trento: 0461.236000 Telefono Sede di Venezia: 041.714444 E-mail: segreteria@distrettoalpiorientali.it PEC: alpiorientali@legalmail.it
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia	Piazza dell'Unità d'Italia 1 34121 TRIESTE www.regione.fvg.it	Direzione Centrale Difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile Telefono: 040.3774512 E-mail: ambiente@regione.fvg.it PEC: ambiente@certregione.fvg.it ARPA FVG – Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia Telefono: 0432.1918111 E-mail: urp@arpa.fvg.it
Regione Veneto	Palazzo Balbi - Dorsoduro 3901 30123 VENEZIA www.regione.veneto.it	Direzione Regionale Ambiente e Transizione Ecologica Telefono: 041.2792130-2142 e-mail: ambiente@regione.veneto.it PEC: ambiente@pec.regione.veneto.it ARPAV – Agenzia Regionale per la Prevenzione e protezione Ambientale del Veneto Telefono: 049.8239301 E-mail: protocollo@pec.arpav.it
Provincia Autonoma di Trento	Piazza Dante,15 - 38100 Trento www.provincia.tn.it	Agenzia Provinciale per le Risorse Idriche e l'Energia Telefono: 0461.497310 E-mail: aprie@provincia.tn.it PEC: aprie@pec.provincia.tn.it APPA -Agenzia Prov.le per la Protezione dell'Ambiente Telefono: 0461.497701 E-mail: appa@provincia.tn.it
Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige	Palazzo 1, via Crispi 3 ¹¹ _{SEP} 39100 BOLZANO www.provincia.bz.it	Agenzia Provinciale per l'Ambiente e la Tutela del Clima – Ufficio Tutela Acque E-MAIL: agenziaambiente@provincia.bz.it PEC: umwelt.ambiente@pec.prov.bz.it



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali
Secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque

Nome	Indirizzo	Contatti
Provveditorato interregionale per il Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia	San Polo, 19 - 30125 VENEZIA (VE) http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=226	Telefono: 041.794341 E-mail: provveditore.ooppve@mit.gov.it



Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali

Sede di Venezia
Cannaregio 4314 - 30121 Venezia VE
Tel 041 714444 - Fax 041 714313

Sede di Trento
Piazza Vittoria 5 - 38122 Trento TN
Tel 0461 236000 - Fax 0461 233604

alpiorientali@legalmail.it

www.alpiorientali.it